Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 76 (1934)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 76° LUGANO, Maggio 1934 N 5.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Carlo Maderno

Nella storia dei nostri artisti c'è un punto e un periodo che, pur in una continuità così costante e gloriosa, rifulgono di una più intensa luce. A Roma, tra la fine del Cinquecento e i primi del Settecento, pare che le qualità proprie degli artisti ticinesi fioriscano con nuovo vigore e raggiungano il punto più alto, che la secolare tradizione produca i maggiori frutti.

Lasciando da parte tutta una lunga schiera di artigiani e di artisti della nostra terra che allora operavano a Roma, basterà fare il nome di Domenico Fontana, di Carlo Maderno e di Francesco Borromini per avere un'idea di quel periodo glorioso. Nel Fontana si direbbe che viene a sfociare la quasi millenaria perizia costruttiva dei comacini; le sue qualità sono così grandi da corrispondere degnamente ai disegni imperiali di un pontefice come Sisto V. Se come architetto egli si adatta a uno stile convenzionale, senza ansie nè ricerche di novità, dimostra però di possedere un notevole genio edilizio, un talento grandissimo di realizzatore rapido e singolarmente versatile; è un ingegnere geniale, un impresario in grande stile. Dalla costruzione della Cupola michelangiolesca al tracciato di nuove vie ancora oggi vitali, dalle condutture e mostre d'acqua alle grandi fabbriche pontifice, dalla Biblioteca Vaticana all'erezione di obelischi e di colonne antiche, la sua poderosa capacità si spiega con una così feconda e pronta sicurezza che riempie d'ammirazione; e l'ammirazione cresce se si pensa che tutte queste opere furono eseguite sotto il breve pontificato di Sisto V (1585-1590), e che, dopo una così intensa attività, il Fontana ricominciò a operare con pari energia a Napoli, dove nel Palazzo Reale lasciò l'opera sua più bella.

Francesco Borromini presenta invece caratteri del tutto diversi: scontroso e sdegnoso, non legò il suo nome nè a quello di un pontefice nè a quello di un'opera materialmente vasta e importante. Ma nelle sue architetture guizzanti e potentemente animate, piene di squisite eleganze e di originali novità, si presenta la storia archi-

tettonica di tutto un secolo; e forse al Borromini soltanto, nella gloriosa legione degli artisti nostri, - lasciando i mirabili anonimi costruttori romanici, - si può senza tema dare il nome di genio.

Fra questi due grandi, e così diversamente grandi architetti; tra il Fontana che chiude uno stanco e freddo periodo architettonico e il Borromini che precorre, anzi crea nuovi modi costruttivi; nipote del primo e lontano parente del secondo, sta Carlo Maderno, architetto egli pure, che partecipa in una certa misura delle qualità di entrambi. Questi tre artisti, che con la loro attività abbracciano tutto un secolo (il Fontana, nato nel 1543, venne a Roma ventenne; il Borromini vi morì nel 1667), formano la triade più gloriosa, sono il maggiore e più luminoso esempio di quella continuità che è singolarissimo carattere della tradizione artistica ticinese.

Profondi e attenti studi hanno recentemente ridato al Borromini il posto di prima fila che gli spetta nella storia dell'architettura; sul Fontana ancora manca, nè si capisce come, una pur minima monografia, e fino a ieri quasi altrettanto si poteva dire del Maderno, sul quale appare ora un ottimo e interessante volume di Nina Caflisch: **Carlo Maderno, Ein Beitrag zur Geschichte der römischen Barockarchitektur,** F. Bruckmann A. G. München, 1934).

Illustrato molto efficacemente con fotografie in parte originali, con preziose riproduzioni di vecchie stampe, di schizzi e disegni del Maderno, corredato da una vasta bibliografia e magnificamente stampato, il volume della Caflisch viene a colmare una delle tante, delle troppe lacune della nostra storia artistica: e merita l'attenzione e la gratitudine nostra. Impostato e condotto con molta giustezza, solidamente sostenuto da una serietà e una vastità di preparazione notevolissime, costruito sopra minuziose pazienti ricerche d'archivio e attenti spogli di libri di conti, questo bellissimo studio permette di valutare in tutta la sua importanza la figura di Carlo Maderno, presenta una compiuta e documentata visione dell'opera vastissima dell'architetto di Capolago; opera che appare così ben più ampia e importante e varia di quanto si pensi.

La coscienziosa e larghissima informazione della Caflisch, preziosa perchè in parte di prima mano, le consente di far luce su problemi finora insoluti, di stabilire con certezza attribuzioni malsicure, di confermare o di negare ipotesi e supposizioni di studiosi meno informati. Non è quì il luogo per discorrerne ampiamente; basti accennare a uno dei tanti risultati raggiunti dalla Caflisch, e per meglio mostrare quanto ampi siano gli interessi suoi, si potrà sceglierne uno che non riguarda direttamente il Maderno. Era questione discussa la data della venuta a Roma di Francesco Borromini: i suoi antichi biografi si contraddicevano, gli studiosi moderni campavano a supposizioni; ora si legge qui un estratto

dei libri di conto di S. Andrea della Valle, dove il nome del Borromini (o meglio quello di Castello, suo vero nome) appare già nel 1621: e le incertezze cadono.

Di queste sue esatte ricerche e del modo con cui le sa usare non si saprebbe dar sufficiente lode alla Caflisch, che sul Maderno già aveva pubblicato, nel **Künstlerlexikon** di Thieme-Becker, un sodo e nutrito articolo; e merita lode anche per aver voluto riportare in italiano, conservando l'ortografia originale per i vecchi testi, le numerose citazioni e gli estratti che fanno prezioso questo suo volume.

* * *

Anche nudo e semplice, un elenco delle opere di Carlo Maderno riuscirebbe eccessivamente lungo; sarà meglio parlare brevemente della sua operosissima vita, accennando di sfuggita i più importanti lavori.

Figlio di una sorella di Domenico Fontana, il Maderno nacque a Capolago nel 1556; non ci resta nessuna notizia della famiglia sua. A credere all'Oldelli, si avviò agli studi ecclesiastici; abbandonatili, raggiunse a Roma il celeberrimo zio, il quale, interrogato il giovanetto «ed inteso, che non toccò mai neppur per ombra la matita, gliene fece far provvisione, e lo mandò da un pittore suo amico a disegnare». Fece quindi buona pratica presso uno stuccatore, e per tutta la vita conservò viva simpatia per gli stucchi, di cui si servì con gusto squisito per armare le sue fabbriche. Presto dovette aiutare validamente il Fontana, perchè già nel 1587 il suo nome appare in un pagamento per l'erezione dell'obelisco del Laterano. Dell'anno seguente dev'essere una supplica, integralmente pubblicata dalla Caflisch, che il Maderno, a nome anche di quattro suoi fratelli, diresse ai Conservatori di Roma, perchè si degnassero «d'accettarli, et annoverarli nel numero de romani suoi cittadini, in servigio del cui nome le lor proprie sostanze e vite ovunque bisognarà, desideran poner e spendere...» Aria di barocco. I cinque fratelli Maderno furon fatti cittadini romani il 2 Dicembre 1588. Aria di barocco: quindici anni dopo, esattamente, era compiuto il primo notevole lavoro del Maderno, la facciata della chiesa di S. Susanna, nella quale appunto il nuovo stile trova una delle prime e più limpide espressioni. In questo celebre esempio compaiono, con elementi presi a costruzioni romane precedenti, le colonne quasi libere, novità che, secondo la Caflisch, il Maderno poteva aver visto a Milano, nella facciata di S. Fedele di Pellegrino Tibaldi. A conferma di questa sua nuova ipotesi sui legami che univano il Maderno all'architetto di Puria, la Caflisch pubblica un progetto del Tibaldi per la facciata del duomo di Milano (1592) singolarmente simile a quello che il Maderno, quindici anni dopo, presenterà nel celebre concorso per il compimento di San Pietro; e altri documenti e prove delle attive relazioni fra Roma e Milano, in quel periodo, adduce l'accorta studiosa.

Accanto a questi elementi settentrionali si trovano, nello stile del Maderno, altre e più vive influenze: meno notevole quella del Fontana, che appare soltanto nei primi lavori del giovane architetto, e scompare poi rapidamente; forte invece e sempre presente, anche se non sempre benefica, l'influenza di Michelangelo, di cui il Maderno ebbe a compiere, sfortunatamente modificandola, la massima opera architettonica. Chiedendogli una volta un cardinale da quale ordine avesse preso certo Capitello per la facciata di San Pietro, rispose il Maderno «che l'haveva cavato da quel maestro che egli tanto stimava, cioè da Michelangelo nel palazzo di Campidoglio».

Certo non è difficile intendere la distanza che separa il seguace dal modello; e come la tormentata grandezza del Buonarroti, tradotta dal Maderno, si faceva grazia decorativa.

* * *

Il compimento della chiesa di San Pietro in Vaticano è, di tutte le imprese del Maderno, la maggiore e più celebre ma anche, in verità, la meno felice.

Terribile impresa irta di difficoltà, problema complicatissimo la cui soluzione domandava una potenza di genio che mancava al Maderno: il quale del resto, bisogna pur affermarlo, seppe cavarsela onorevolmente. Si trattava non solo di compiere un'opera di Michelangelo, ma di modificare profondamente i piani originali, rompendo l'unità della immensa costruzione: esigenze liturgiche imponevano di mutare la pianta a croce greca ideata da Michelangelo in croce latina, di prolungare cioè un braccio che avrebbe sciaguratamente nascosta in parte la mirabile cupola.

La costruzione, interrotta quasi del tutto dopo la morte di Michelangelo (1564), venne ripresa da Paolo V Borghese, eletto nel 1605. Il Maderno, già allora architetto pontificio, dovette provvedere a demolire quanto restava della vecchia basilica e a far piazza pulita per i nuovi lavori.

Al concorso indetto nel 1607 parteciparono nove architetti, fra i quali Domenico Fontana, allora a Napoli, suo fratello Giovanni, e il Maderno che riuscì vincitore. I lavori furono condotti così alacremente che già nel 1615 la maggior chiesa della cristianità era essenzialmente compiuta. Si cominciò a costruire dalla facciata, ma il terreno si rivelò, nello scavo per le fondamenta, instabile e acquoso in modo che non fu possibile alzare i due campanili laterali che avrebbero animato l'immenso prospetto, il qual rimase così sproporzionato e inelegante nel suo insieme. Quando poi si arrivò a collegare la volta della navata con quella già esistente, le misure non combaciarono esattamente; e i sussurri e le maldicenze crebbero ancora più. Ma nell'atrio, dove il Maderno trovò più libero giuoco, egli creò una delle sue opere più signorili e armoniose; e la Caflisch restituisce al Maderno la magnifica volta a stucchi, già attribuita ad altri. In-

somma, se nel complesso l'opera del Maderno non riesce in tutto mirabile, nelle parti dove egli potè lavorare senza soggezione e in ogni dettaglio, - nei capitelli e nella loggia della Benedizione, nei fregi e nelle nicchie, - il suo talento appare con piena felicità.

Davanti alla nuova basilica il Maderno costruì nel 1618 una fontana, che fu detta «la più bella che sia in Europa»; dopo la stupenda sistemazione della piazza Carlo Fontana, verso la fine del secolo, ne costruì una in tutto simile. Ora le due bellissime fontane fiancheggiano, entro l'immenso colonnato berniniano, l'obelisco famoso; con i loro grandi pennacchi candidi e lo scroscio dell'acqua che ricade e si frange e rimbalza cantando, con la loro sonora mobilità avvivano e rallegrano la meravigliosa piazza.

Il Maderno costruì numerose altre fontane in Vaticano e in ville principesche, attese anche a grandi lavori idraulici (per lo più in collaborazione con Giovanni Fontana), a imprese di bonifiche, specie in Val di Chiana, e preparò progetti per la correzione del Tevere entro Roma, da Ponte Molle a San Paolo fuori le mura; provvide a condurre acqua dal lago di Bracciano, e costruì sul Gianicolo la bella mostra detta dall'acqua Paola (da Paolo V), che da ogni punto della città appare con il suo elegantissimo profilo. Viaggiò molto gli stati pontifici per sorvegliare lavori e preparare progetti di nuove opere; fu largamente compensato dai pontefici, e creato cavaliere dello sperone d'oro.

* * *

Fra le più belle opere di Carlo Maderno sono le sue costruzioni profane: completò o iniziò o costruì dalle fondamenta una quindicina di palazzi a Roma, da quello dei Chigi a quello dei Borghese, dal Vaticano al Quirinale. Degno di particolare menzione il palazzo costruito per Asdrubale Mattei Marchese di Giove, dove appaiono più compiutamente, nella chiarezza della disposizione, nell'eleganza degli ornamenti, nella imponenza della facciata e nella festosa signorilità del cortile, le migliori qualità del Maderno. Memore dei suoi primi lavori, ornò la scala nobile del palazzo (una delle più ammirate di tutta Roma) di elegantissimi stucchi; e di stucchi pure incorniciò i preziosi marmi antichi murati nel cortile, nei corridoi e nelle scale. La costruzione di questo palazzo, disegnato e costruito dalle fondamenta dal Maderno, durò dal 1599 al 1611 circa, nelle sue parti essenziali; è contemporanea quindi ai grandi lavori di San Pietro, e sta a dimostrare come, accanto a una impresa così impegnata, il Maderno non trascurasse, anzi curasse con grande amore, fin nei dettagli, le sue imprese minori. Del resto egli doveva trovarsi in ottimi rapporti col Mattei; nei conti tenuti da questo con grande cura, - dei quali la Caflisch pubblica alcuni interessanti estratti, - ci sono gustosissime notazioni; in un certo punto il marchese segna un'uscita

di quindici scudi, dati al Maderno, «essendo un pezzo che non gli haveva usata cortesia alcuna».

Simpatica e umana cordialità, che ci fa misurare i troppi progressi fatti in tre secoli!

L'ultima fatica del Maderno furono i progetti e l'inizio della costruzione del sontuoso palazzo Barberini. L'attribuzione delle varie parti del bellissimo edificio - iniziato dal Maderno, continuato in parte dal Borromini e compiuto dal Bernini, - è una travagliata e non ancora risolta questione, che qui non conviene altro che accennare. Finora il corpo centrale, eseguito sotto il Bernini, gli era concordemente attribuito, ma la Caflisch pubblica ora un disegno dell'Albertina di Vienna che potrebbe risalire al Maderno, e ridurrebbe di molto la parte spettante al Bernini. Tuttavia si naviga ancora sull'infido mare delle supposizioni, e la questione rimane aperta.

* * *

I suoi antichi biografi hanno grandi parole di lode non solo per le opere, ma anche per il carattere di Carlo Maderno.

Con la valida protezione di Domenico e di Giovanni Fontana ebbe modo di esplicare presto le sue grandi qualità e di farsi strada rapidamente. Fu considerato il primo architetto del suo tempo e da ogni parte, fin dalla Francia e dalla Spagna, come da molte città di Italia, si ricorreva a lui per disegni e progetti. Ebbe relazioni dirette con grandi signori e con parecchi papi; un suo biografo scrive che «vide dieci sedi vacanti, e trattò confidenzialmente quasi con tutti que' pontefici, ed a tutti quasi alzo superbi e maestosi catafalchi».

Tuttavia conservò carattere affabile e non montò in superbia; Giovanni Buglione, pittore suo contemporaneo, pur biasimandolo di aver preferito gli stucchi negli ornamenti («meritò degna lode; benchè egli fosse poco amico della pittura, e troppo parziale degli stucchi, ne' quali si era allevato»: ma l'appunto, venendo da un pittore, non è certo disinteressato), lasciò scritto: «Era di buona natura, e di piacevol tratto».

Si conservano due suoi ritratti: uno nel Museo Civico di Lugano, dove il Maderno, ancora giovane, è raffigurato con in mano un disegno arrotolato e il compasso; nello sfondo appare una lontana architettura. L'altro, nella Biblioteca Vaticana, lo rappresenta mezzo busto, vestito semplicemente con un collettone bianco arrovesciato; ha capelli, baffi e pizzo bianchi, volto severo e volitivo, occhi gravi e buoni.

Restano testimonianze di questa sua bontà, e dell'aiuto che diede ai compaesani: il 20 maggio 1610 prestò garanzia con il suo nome per liberare dal carcere un certo Francesco Sassi, muratore comasco; pochi anni dopo accolse un giovane di Bissone, suo lontano parente, e lo tenne accanto a sè nei suoi lavori, avviandolo nella sua stessa arte; e negli ultimi tempi gli lasciava quasi del tutto, a credere un biografo, la cura di allestire pro-

getti e di sorvegliare e dirigere i lavori. Del resto il giovane si mostrò poi più che degno di questa fiducia: era Francesco Borromini, uno dei più grandi architetti dell'età moderna.

La vecchiaia del Maderno fu contristata dalla malattia; il Baglione scrive, nella succitata biografia: «Patì sì bene nel suo ultimo tempo di male di reni, e di pietra, talchè da se non potendo camminare, facevasi portare in seggetta, da per tutto con sua comodità».

Morì a settantatrè anni, il 30 gennaio 1629, e fu sepolto nella tomba che si era preparata egli stesso nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, sotto la candida altissima cupola da lui eretta. La lapide ricorda, oltre la costruzione di San Pietro, soltanto la sua collaborazione con il Fontana e l'erezione della colonna antica, proveniente dal Tempio della Pace, davanti a Santa Maria Maggiore; e tace degli altri numerosissimi e più importanti lavori:

Carolus Madernus
Eques novocomensis
Equitis Dominici Fontanae
Sixti V. architecti nepos
Eiusdem in excitandis
Obeliscis adiutor
. . . . . .
. . . . . .
Sepulcrum sibi suisque
Vivens posuit

Aveva sposato due volte; un figlio del primo letto, Francesco, fu battezzato in San Lorenzo di Lugano il 28 febbraio 1614: da questo è lecito supporre che il Maderno sia anche tornato nel Ticino. La prima moglie gli morì nel 1620; la seconda, Elisabetta Contucci, gli sopravvisse con una figlia.

* * *

Dopo la travagliatissima vita, che egli stesso troncò in un momento di sconforto, Francesco Borromini volle scendere a riposare per sempre, senza che il suo nome fosse altrimenti ricordato, nella tomba del suo vecchio protettore.

E in questo tacito e scontrosamente affettuoso omaggio del grandissimo Borromini piace vedere il più alto segno di stima che mai sia stato reso alla memoria di Carlo Maderno, grande architetto e uomo di cuore.

Roma, aprile 1934.

PIERO BIANCONI.

VACANZE ESTIVE.

... Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare. Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' di treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e dei paesi finitimi...

... E dove lascio i corsi universitari estivi di perfezionamento? Indispensabili per rinnovare la propria cultura e anche per rompere, per uno o due mesi, la monotonia deprimente di certi miserrimi ambienti.

P. Giacomelli.

Come si formavano una volta gli Uomini e i Costruttori

Mani e Braccia, Sacrificio, Studio.

Un esempio: Pasquale Lucchini

Il libro del Lessona «Volere e potere» raccoglie una serie di biografie che descrivono la difficile ascesa di uomini dal nulla alle più alte posizioni nell'arte, nella politica, nell'industria.

Tutte quelle biografie si riassumono in una formula: successo = lavoro, sacrificio, studio.

Il dizionario degli uomini illustri del Cantone Ticino, del vecchio Oldelli, può fare il paio col libro del Lessona. Il Vela, il Franscini, ecc. hanno avuto tutti l'adolescenza tormentata: miseria, lavoro, studio.

La biografia del Lucchini è modesta e splendida. La si può tratteggiare in poche linee: nato nel 1798 a Montagnola, perde a tre anni il padre, a nove anni è garzonetto, «BOCIA», presso un capomastro. Nella stagione cattiva frequenta le scuole di St. Antonio in Lugano, alla sera sale ad Agra dagli Adamini, dove apprende i primi elementi del disegno.

Bella la tradizione ticinese! I nostri artisti e costruttori insegnano bonariamente ai giovanetti dei loro paesi i primi rudimenti dell'arte. E' una specie di scuola patriarcale dalla quale si sprigionano col tempo straordinarie attività artistiche e costruttive che tante meraviglie regalarono all'Europa.

Non ancora ventenne il Lucchini è MURATORE, e buon muratore.

* * *

Il Lucchini era di quella razza di muratori che all'occorrenza sapevano maneggiare egregiamente e squadra e matita. I buoni studî seguiti indefessamente, la vasta ed intelligente pratica del mestiere, acquistata nella diuturna esperienza, fanno di lui un poderoso ingegno costruttivo, un valido ed audace ingegnere.

Il giovane muratore diventa ASSISTENTE, mentre lavora alla costruzione della strada dello Stelvio, sotto l'occhio vigile di Carlo Donegani, direttore in capo di quei lavori.

Il valico alpino dello Stelvio, che allaccia l'Italia ai Grigioni è un'opera colossale, come del resto quasi tutti i passi alpini. L'ingegnere occupato in simili lavori non deve tener conto semplicemente del tracciato, ma di una quantità di altri fattori, per ragioni di sicurezza, di solidità, di viabilità.

Il Lucchini, intelligente e intraprendente, molto doveva tesoreggiare di esperienza nell'esecuzione di quei lavori.

Difatti una certa analogia costruttiva si nota tra i poderosi contrafforti, bastioni e scarpate che sostengono il valico dello Stelvio e le solide dighe del ponte di Melide, ideato e costrutto dal Lucchini.

Certo la scuola degli Adamini e del Donegani era buona.

E' all'estero che il Lucchini di progresso in progresso arriva ad essere chiamato INGEGNERE.

Ritornato in patria nel 1839 dedicò tutta la sua attività al bene del paese. CAPO-TECNICO CANTONALE intraprendeva arditamente diversi lavori stradali di costruzione e di correzione, tutti coronati di successo.

L'opera che però lo doveva rendere celebre tra i suoi concittadini, e che doveva fare chiara testimonianza della sua grande capacità è il ponte-diga che congiunge le sponde dei due paeselli opposti: Melide e Bissone.

Il Lavizzari nelle «Escursioni» fornisce su di esso interessanti notizie storiche e tecniche: «Da molto tempo i Ticinesi vagheggiavano il pensiero di costruire un ponte che, attraversando il lago fra Melide e Bissone, procacciasse sicurezza e celerità alla via maestra, che è tra le piu

importanti fra quante dall'Italia valicano le Alpi mettendo alla Francia e alla Germania.

«L'ardua missione di un passaggio stabile che al modico prezzo accoppiasse la dovuta solidità, i Consigli della Giovane repubblica affidarono a Pasquale Lucchini, luganese; il quale nel 1844 gettava le fondamento dell'edificio e nel 1847 lo apriva al libero passaggio fra gli applausi di un affollato popolo».

Il Franscini però ci narra che fino dal 700, «vuolsi che Giuseppe Fè di Lugano facesse la prima proposta di gittar quivi un ponte di pietra dall'una all'altra ripa mediante la concessione di un diritto di pedaggio per novantanove anni, ma nulla fu intrapreso».

Il ponte di Melide consiste in un argine alla cui estremità sono quattro archi verso Melide e uno verso Bissone, atti a dar passaggio alla navigazione e sfogo alle acque.

La lunghezza è di 800 metri. Fu fatto per azioni e costò fr. 650.000. L'altezza dell'argine è di 7 metri, la sua larghezza al piano della strada è di 8 metri. I fianchi formano due ampie curve che si dilatano al basso, aggiungendo solidità all'edificio e allentando l'impeto delle onde incalzate a gran distanza dal vento di settentrione.

Il lavoro di costruzione fu immenso. Narra il Lavizzari: «Furono da prima costruite le basi su cui appoggiare gli archi, valendosi di «pozzolane» ed altre materie, miste con calce comune, le quali racchiuse in appositi recipienti di legno sotto le acque, del lago, gradatamente si consolidarono acquistando notevole durezza. Quindi lo spazio fra le due sponde fu riempito con materie condotte sul posto con larghe barche, costruite a tale scopo, fino che una lunga striscia superò il livello delle acque. Su questo mobile terreno vennero eretti i muri curvi dell'argine, e contemporaneamente gli archi alle estremità».

Per coprire le spese del ponte veniva istituito un «pedaggio», soppresso nel 1855.

* * *

Attivissimo, il Lucchini, nel 1855, dota la città di Lugano di una nuova INDUSTRIA: la filanda che ben presto assume grande importanza commerciale.

Ma, il genio costruttivo del Lucchini non si esaurisce nell'opera del ponte di Melide e nel lavoro industriale. Nel 1864 allestisce per la città di Lugano il progetto per la costruzione di un tratto di via lacuale, cioè dell'attuale «quai» e ne dirigerà l'esecuzione.

Così, dopo il lavoro arduo, ecco che l'ingegno si svolge a qualcosa di gentile: Lugano si arricchì del suo più bel gioiello: il lungolago.

* * *

In quel tempo l'aspirazione dei nostri maggiori era tutta volta verso la strada ferrata ed il traforo del Gottardo.

Tutti ricordano l'opera di Carlo Cattaneo e di Carlo Battaglini per il traforo del Gottardo. Vedevano in ciò un mezzo per allacciare il Ticino alla Confederazione e questa alla vicina Italia. Era un passo verso l'avvicinamento dei popoli. Un mezzo per arricchire il Ticino di industrie e di commerci.

Un'idea così grandiosa non poteva lasciare indifferente il Lucchini. E lo vediamo all'avanguardia, e con gli scritti e coll'opera, del gruppo sostenitore di questa idea audace.

La soddisfazione migliore fu da lui provata nel 1874, quando venne dal Consiglio di Stato chiamato al collaudo dei tronchi di ferrovia siti nel Cantone.

* * *

Ed ecco tratteggiata la figura del Lucchini: garzonetto, muratore, assistente allo Stelvio, capo-tecnico nel Ticino, costruttore ardito, industriale e grande cittadino.

La sua figura può collocarsi accanto agli uomini che seppero nel XIX secolo fare del Ticino un paese attivo e libero.

MARIO POLLI.

NOTA DELL'«EDUCATORE»

«Mani e braccia, sacrificio, studio»; *e si potrebbe aggiungere:* «ossia il trionfo della pedagogia comacina», *la quale vuole appunto il Lavoro fisico armonizzato col Lavoro spirituale, il Lavoro spirituale armonizzato col Lavoro fisico, in famiglia,*

nelle scuole d'ogni grado, nell'apprendimento del mestiere o della professione e nella vita civile.

Pedagogia comacina: ossia educazione integrale, umanesimo educativo. (V. il lavoro Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina).

Ricordiamo che, fanciulli, si giocava a «gamba zoppa»: *camminare con una sola gamba. Si finiva col posare anche l'altro piede o con lo stramazzare lunghi, distesi, come onagri...*

Pedagogia «a gamba zoppa», *scuole* «a gamba zoppa», *educazione familiare e professionale* «a gamba zoppa», *se il Lavoro delle mani e delle braccia non è armonizzato col Lavoro spirituale, il Lavoro spirituale col Lavoro delle mani e delle braccia.*

Non sentite, o Pedagogisti, l'immane trepestio?

Non sembra.

Quando ovunque si riapprenderà a camminare con le due gambe?

Lavoro fisico e Studio; Fare e Pensare; Esperienza e Scienza: così la storia dell'incivilimento e il buon senso; così quella che noi ticinesi possiamo chiamare pedagogia comacina.

Miniere di pedagogia comacina sono, non occorre dirlo, le biografie dei nostri artisti, da Adamo da Arogno al Vela e al Ciseri.

Ce ne occuperemo.

Mani e braccia, sacrificio, *studio.*

Sacrificio. *Senza* sacrificio *nulla si costruisce. Sempre ricordiamo una lezione di Giacomo Barzellotti, all'Università di Roma, sul valore e sulla necessità del «sacrifiscio» (Il Barzellotti aveva pronuncia toscana; e quell'anno aveva dedicato il suo corso di storia della filosofia ai «Scinisci»:* Cinici).

Sacrificio, povertà.

La vita del Lucchini e dei nostri comacini fa pensare a ciò che scrisse il miliardario Carnegie nel suo libro L'Impero degli affari:

«Io sottoscrivo con tutto il cuore alla dottrina del presidente Garfield: La più grande eredità che un giovane possa trovare alla sua nascita è la povertà.

«Non è il giovane povero che si reca al suo lavoro il mattino e che lavora fino a sera che noi dobbiamo compiangere.

«E' il figlio del ricco... *Io dico: felice* l'uomo che è obbligato a lavorare, *a lavorare assiduamente e a lungo.*

«Tutti si lagnano della povertà, come se fosse un gran male, e sembrano credere che se la gente fosse ricca, sarebbe più felice, più utile e approfitterebbe meglio della vita. Non ci fu mai un più grande errore. *In generale, c'è più felicità, più completa soddisfazione, vita più onesta nell'abituro del povero che nel palazzo del ricco.*

«Io sempre compiango i figli e le figlie dei ricchi, i quali sono serviti da domestici o hanno governanti... Il fanciullo povero che trova in suo padre un compagno fedele, un tutore, un modello, e nella sua madre - nome sacro - *una nutrice, una maestra, un angelo custode, una santa (tutto ciò in una sola persona) possiede* una ricchezza più grande *e preziosa di quelle del figlio di un ricco e* in confronto della quale tutte le altre ricchezze sono nulla... *Ed è per ciò che tutto quanto è grande e buono è sempre uscito e sempre uscirà dalle file dei poveri».*

Ancora e sempre: Mani e Braccia, sacrificio, studio, - *come scrive Mario Polli, giovane egregio, il quale sa che siano Lavoro fisico e Lavoro della mente, e per il quale Lavoro, Sacrificio e Studio non sono vuote parole.*

INCORAGGIAMO GLI ALLIEVI.

... Così i fanciulli delle elementari, come i giovinetti delle scuole secondarie devono essere incoraggiati e non avviliti. I migliori maestri, i migliori professori sono suscitatori di energie. Loda e incoraggia il tuo allievo quando si diporta bene. Le lodi e gli incoraggiamenti fanno miracoli. E non insultare mai, mai, mai gli scolari. Un maestro, un professore che usi termini come questi: *cretino, imbecille, idiota,* offende atrocemente anche se stesso e la scuola. E guardati altresì dall'appioppar nomignoli a' tuoi alunni.

Prof. Antonio Gravina.

Per non marcire

Il trionfo del Lavoro nei Sanatori moderni.

Il dott. Rollier di Leysin, nella sua ampia e illustratissima relazione *La clinique manifacture internationale pour la cure de soleil et de travail des tuberculeux «chirurgicaux» indigents* (Losanna, Payot, 1929), già annunciata nell'*Educatore*, dopo aver giustamente decantato i benefici effetti della cura solare, discorre della necessità del LAVORO nella cura della tubercolosi.

Quella relazione è sufficientemente conosciuta nel Ticino?

* * *

E' un fatto che anche in montagna ci sono giorni senza sole. Del resto anche la luce più radiosa non serve sempre a rialzare il morale dei tubercolosi poveri, ossessionati dall'angoscia che infligge loro la disoccupazione, il pensiero del focolare abbandonato e di coloro che hanno lasciato senza risorse e ai quali sono di carico.

Si è per rialzare il morale di questi ammalati doppiamente colpiti e per portar loro un aiuto pecuniario, che il Rollier ha istituito la «CURA DEL LAVORO», la quale ha il vantaggio, sulla cura di sole, di effettuarsi con qualunque tempo. Subito si è rivelata un fattore terapeutico così efficace che è diventata il complemento più prezioso dell'elioterapia.

Il LAVORO è, senza contestazione, una delle condizioni essenziali della vita normale e della felicità.

Anche il Rollier pensa che non impunemente l'uomo si sottrae a questa legge naturale e sociale.

Fu, secondo il Rollier, un GRAVE ERRORE il condannare all'ozio prolungato tutta una categoria di ammalati cronici, tra i quali vanno menzionati, in prima linea, i tubercolosi «chirurgici». L'ammalato che deve rinunciare al LAVORO, diventa preda della noia, «malattia della volontà». Distruggendo la volontà, la noia è l'avanguardia di tutte le decadenze, perchè nella tubercolosi più che in qualunque altra malattia, il successo è anche questione di potenziale nervoso: *bisogna incessantemente volere per guarire.*

Convinto di questa azione del morale sul fisico, il Rollier ha cercato di sollevare la psiche degli ammalati, procurando loro OCCUPAZIONI SANE. *Lo studio,* quello delle lingue in particolare, facile da effettuare col metodo Berlitz, grazie alla presenza nelle cliniche di Leysin di gente di molte nazioni, è un mezzo eccellente, sempre raccomandato. Ma bisogna usarne con moderazione, per risparmiare ad ammalati indeboliti, la sazietà e lo scoglio del sovraccarico intellettuale. La lettura può essere un benefico svago, ma lascia facilmente scivolare il pensiero verso l'ozio; è una occupazione passiva, per così dire, e l'ammalato, troppo spesso, si stanca presto delle opere serie e profittevoli, che esigono un certo sforzo di pensiero, e subisce la nefasta influenza dei libri cattivi.

E' per questo che il Rollier ha creduto di associare IL LAVORO MANUALE al lavoro intellettuale. L'esperienza non tardò a convincerlo che era quello l'esercizio il più razionale e il più psicologico. Per il moto di muscoli che necessita, favorisce la circolazione, e la circolazione è la vita. La sua azione fisica si associa ad un'influenza morale e sana. Gli ammalati sono sottomessi, con metodo ed individualmente, ad un LAVORO MANUALE appropriato; avvertono il ritorno progressivo delle forze e provano presto la sensazione confortante del ritorno regolare del funzionamento degli organi e l'adattamento del motore umano al LAVORO. Dal giorno che l'ammalato, uscendo da questa apatia, nella quale era tentato a rimanere, si mette coraggiosamente al LAVORO, la collaborazione necessaria del cervello coi muscoli costituisce per lui la

migliore distrazione; il suo umore si trasforma e il suo stato fisico migliora. L'ammalato operaio più non soffre della sua inutilità. Riprende coscienza del suo valore e si rialza ai propri occhi per mezzo dell'azione nobilitante del LAVORO.

Bisogna aver veduto su una delle terrazze di cura, l'allegra animazione che regna, la soddisfazione intima che si legge sui visi abbronzati, per rendersi conto del meraviglioso stimolante morale e fisico che offre IL LAVORO MANUALE.

Mezzi speciali permettono agli ammalati di LAVORARE in tutte le posizioni di cui abbisogna la loro cura, senza mai compromettere quest'ultima. I principii sono certe volte scabrosi e le dita inabili; si provano prima le attitudini individuali su oggetti minuti di porcellana o rafia; poi a poco a poco LA MANO è più sicura, IL LAVORO si precisa, ed allora quale gioia brilla negli occhi del novizio, che contempla con aria commossa il primo «capolavoro» che gli è costata tanta fatica! L'istinto creatore si risveglia ,gli oggetti si perfezionano e si moltiplicano. Certi ammalati subito si rivelano artisti. saranno più tardi degli insegnanti.

* * *

Uno dei vantaggi del LAVORO, particolarmente apprezzato nelle cliniche del Rollier è l'aiuto finanziario. Siccome gli operai sono numerosi e ardenti al LAVORO, gli oggetti si accumulano così rapidamente che tante volte è difficile smaltirli. Le leghe contro la tubercolosi prestano spesso il loro benevolo aiuto. Così quella di Losanna, mette sul mercato, più volte all'anno, un banco di vendita riservato ai LAVORI dei bisognosi vodesi. Per liquidare i depositi sempre abbondanti, il Rollier organizza a Leysin, al principio di ogni anno, una vendita generale e i risultati sono sempre più confortanti. Nel 1926: 10.000 fr.: nel 1927: 12.000 fr., nel 1928: 13.000 fr.: nel 1929: 15.300 fr. Queste somme, divise fra gli operai, formano il migliore degli stimolanti. Essi ricevono intero il prezzo degli oggetti fabbricati, ad eccezione del costo della materia prima.

* * *

A Leysin han fatta la prima prova col LAVORO MANUALE creando nel 1909, in collaborazione col Pastore Hoffet, e sotto il patronato della Lega antitubercolare vodese, «LA COLONIA DEL LAVORO» Essa aveva per iscopo di dare un'occupazione leggera ai convalescenti poveri, (canestri, impagliatura delle seggiole, mobiletti e piccoli oggetti di legno), e nello stesso tempo abbastanza redditizi per permettere di curarsi in montagna. Questo LAVORO si faceva sulle terrazze, in pieno sole e aria, o in ampie camere apposite in caso di cattivo tempo.

Grazie al guadagno, i malati della colonia potevano pagare la loro pensione; svaniva l'idea deprimente della loro inutilità, prendevano contatto colla vita normale e si ristabilivano. I risultati si affermarono subito eccellenti. Essi continuarono così bene che a Leysin si dovette pensare ad un ampliamento dello stabilimento.

* * *

Ispirandosi agli stessi principii il Rollier fondò, nel 1910, vicino a Leysin (più precisamente a Cergnat) una piccola colonia agricola per fanciuli, consistente in due chalet-masseria e in un chalet-abitazione. L'impresa fu diretta da un agronomo, (convalescente da un grave male di Pott) guarito così bene che poteva portare sulle spalle pesanti carichi di fieno. Nei LAVORI dell'azienda figuravano l'allevamento del bestiame, la produzione del latte, la coltura degli ortaggi e l'apicoltura. I pensionanti della colonia si reclutavano fra i convalescenti di tubercolosi chirurgica, e fra i fanciulli delicati provenienti direttamente dal piano. Diventati, dopo un certo tempo, dei robusti piccoli coltivatori, si davano regolarmente ai lavori dei campi e della masseria. A questa colonia agricola, il Rollier aggiunse «la scuola al sole» che assicurava ai bambini predisposti, anche una coltura intellettuale. Questo fu il primo «preventorium» solare d'altitudine. (V. *Educatore* del 1916).

* * *

Queste due esperienze, della COLONIA DEL LAVORO a Leysin e della COLO-

NIA AGRICOLA di Cergnat diedero così buoni risultati che il Rollier volle provare la «CURA DEL LAVORO» sugli ammalati ancora molto lontani dalla guarigione. Si poteva supporre al principio che fosse impossibile sottoporre ad un LAVORO regolare ammalati chirurgici gravi, immobilizzati a letto per la tubercolosi della colonna vertebrale e delle membra inferiori, o votati all'inazione dall'artrite delle membra superiori, da glandole o da peritoniti bacillari. Il principio stesso del metodo elioterapico e ortopedico condusse logicamente alla CURA DEL LAVORO. Rinnegando gli apparecchi di gesso, che privano del sole e dell'aria le parti ammalate che ne hanno più bisogno, il Rollier li sostituì con apparecchi che salvaguardano sempre l'integrità dei tegumenti e della musculatura e lasciano libere tutte le articolazioni non intaccate. L'esercizio graduato doveva contribuire a migliorare la circolazione generale ed aumentare anche le resistenze locali e generali dell'ammalato. Questo esercizio, dosato e controllato dal medico, diventò presto un reale fattore fisiologico e la sua pratica condusse al LAVORO MANUALE, che è la forma di esercizio più razionale.

L'esperienza dimostrò che col metodo della posizione ventrale, un ammalato di tubercolosi vertebrale (male di Pott) può LAVORARE comodamente senza punto nuocere alla guarigione della colonna vertebrale. Avendo un cuscino sotto il petto, i gomiti appoggiati sul materasso, e le mani completamente libere, può LAVORARE per lunghe ore, pur esponendo il suo dorso ed il suo corpo tutto intiero al sole. Per la tubercolosi dell'anca, un apparecchio speciale permette all'ammalato di LAVORARE disteso sul dorso senza che ne risulti il minimo movimento per l'articolazione coxo-femorale fissata dall'apparecchio di estensione continua. Quanto ai mali del ginocchio o del piede, è facile capire che l'immobilità delle articolazioni interessate e la loro esposizione al sole non sono contrariate in nulla dal LAVORO MANUALE. Anche se il male ha sede nelle membra superiori, gli apparecchi ortopedici permettono di organizzare facilmente IL LAVORO: basta che una mano sia libera.

E' certo che ogni ammalato, secondo la localizzazione di cui soffre, s'adatta meglio a questa od a quell'OCCUPAZIONE.

Un ammalato del male di Pott, steso sul ventre ed appoggiato sui gomiti, oppure un ammalato al ginocchio od al piede e che possa star seduto sul letto, fa molto bene lavori di scoltura in legno, di stagno cesellato, di meccanica, di orologeria.

* * *

Ma qualunque sia il LAVORO prescritto, esso deve sempre essere strettamente personale e dosato dal medico, secondo la cura elioterapica, di cui il LAVORO diventa il complemento indispensabile.

Il Rollier ne fece l'esperienza metodica, durante la guerra, nella clinica militare svizzera di Leysin, che fu chiamato a organizzare nel 1915. Il compito gli fu reso più facile dal prezioso aiuto del luogotenente Junod, il futuro direttore tecnico della manifattura elioterapica internazionale di Leysin. Lui stesso ammalato, ma di spirito inventivo, nonchè tecnico pratico, comprese subito il valore della CURA DEL LAVORO e ne fu l'anima.

Quest'aiuto prezioso dell'elioterapia si rivelò il miglior rimedio delle depressioni morali, delle volontà affievolite.

I nostri sodati, - tubercolosi chirurgici per la maggior parte, - si occuparono in principio di oggetti semplici e facili come reti per il mercato, amache, tappeti, impagliatura.

Siccome fra loro si trovavano ricamatori, pittori e chincaglieri, questi si misero subito a disposizione dei compagni per insegnar loro tali specialità.

Non si tardò a constatare che il prezzo delle materie prime così alto dopo la guerra, costituiva un serio impedimento alla fabbricazione all'ingrosso di questi oggetti e impediva di lottare vantaggiosamente contro la concorrenza.

Fu dunque deciso, senza tralasciare del tutto questi primi articoli, nella confezione dei quali parecchi ammalati erano diventati molto abili, che i soldati si con-

sacrassero più specialmente alla fabbricazione di sandali e di balocchi.

Bisognava cercar di fabbricare giocattoli originali e prettamente svizzeri.

L'invenzione fu affidata al luogotenente Junod, che riuscì molto bene in questo compito difficile e che organizzò il LAVORO come in una manifattura modello, in piena collaborazione col servizio medico e la terapeutica solare. Egli aveva ai suoi ordini un capo del materiale, responsabile delle forniture e dei capi di piano. I soldati desiderosi di LAVORARE (ed era il caso della quasi unanimità) si indirizzavano all'officiale dirigente, il quale sceglieva un GENERE DI LAVORO in armonia collo stato medico, colla loro attitudine e con le ordinazioni. Poi il capo del materiale consegnava le materie prime e ne iscriveva i particolari sul libretto personale. Il LAVORO terminato lo sottoponeva al capo del piano. Questi esaminava l'oggetto, e se lo giudicava accettabile per la vendita, dava all'operaio un buono col quale incassava il frutto del suo LAVORO.

Il salario dell'ammalato operaio era costituito dalla differenza fra il prezzo della vendita e il costo della materia prima, deduzione fatta del 10% per la manutenzione dei ferri del mestiere e per regali ai compagni che non potevano LAVORARE. I LAVORI più facili furono riservati ai più ammalati. I LAVORI che affaticavano un po' furono dati ai convalescenti, per i quali furono preparati locali ad ogni piano, provvisti del materiale necessario: tavole, torni, ecc. ecc.

La CURA DEL LAVORO prese una tale estensione (si fabbricavano più di 80 oggetti differenti) che i locali ben presto non furono più sufficienti.

Data da quell'epoca la costruzione dell'*annesso,* riservato ai convalescenti, dove vasti locali permisero a questi ultimi di LAVORARE a loro agio su larghe terrazze piene di sole o nell'interno dell'*annesso,* in caso di cattivo tempo.

In un'atmosfera di luce, di vita intensa e di brio, questa grande CLINICA-MANIFATTURA, si animava dall'alto al basso, come un alveare nell'attiva solidarietà di LAVORO di tutti, per il bene del corpo e del morale dei soldati.

Se la CURA DEL LAVORO si rivelo così un fattore terapeutico importante, essa procurava anche agli ammalati un appoggio finanziario molto apprezzabile.

E' così che la cooperativa dei soldati svizzeri di Leysin vendeva, negli anni 1918-1919 per 62.190 fr. di oggetti confezionati e versava agli operai la somma totale di fr. 34.292.

Oltre il suo valore fisico e morale, LA CURA DEL LAVORO offriva così ai soldati vantaggi economici di reale importanza. Il LAVORO veniva doppiamente in aiuto agli indigenti.

Da una parte aiutava la guarigione e dall'altra permetteva loro, col sussidio dell'assicurazione militare, di aiutare le loro famiglie, lasciate nel bisogno. LA CURA DEL LAVORO metodicamente applicata, si dimostrò presto un fattore terapeutico di primo ordine, che i risultati clinici non tardarono a confermare. Ma la guarigione una volta ottenuta, bisognava mantenerla e consolidarla. L'esercizio ed IL LAVORO all'aria aperta ed al sole erano la soluzione migliore. E' per questo che il Rollier organizzò, per i soldati convalescenti, delle COLONIE AGRICOLE come transizione naturale alla ripresa di una attività normale.

* * *

Si poteva osservare che IL LAVORO NEI CAMPI o NEI GIARDINI esigeva forze eccessive per dei vecchi tubercolotici chirurgici. Ma i convalescenti di Leysin, induriti dall'aria e dal sole, già abituati dalla CURA DEL LAVORO e muscolosi, arrivavano ad un grado di resistenza che molti operai del piano avrebbero invidiato.

Il Rollier fece una prima esperienza nel marzo del 1919, sotto forma di una «colonia agricola» a Saxon (Vallese) e destinata ai convalescenti della clinica militare di Leysin. Una prima squadra di venti *agricoltori* furono installati in una casa appositamente affittata e che il Rollier potè ammobiliare ed organizzare coll'appoggio, della Croce Rossa americana, del

«Dono nazionale» svizzero e di qualche privato.

In un clima eccellente, i convalescenti si davano alla coltivazione di primizie sotto la direzione di un giardiniere competente che li iniziava ai LAVORI AGRICOLI e alla coltivazione degli alberi. Essi continuarono a ricevere un sussidio dall'assicurazione militare e un salario dalla Direzione delle fabbriche di Saxon, per le quali LAVORAVANO.

I risultati furono, sin dal principio, molto incoraggianti e lo stato di salute dei convalescenti si trovò migliorato da questa vita attiva in pieno contatto colla natura.

A fianco della colonia, il Rollier aveva istallato laboratori dove i convalescenti, - nei giorni di cattivo tempo, - facevano LAVORI di paglia, di cordatura, di tornitura, e anche oggetti che loro abbisognavano per il LAVORO PROFESSIONALE.

Affinchè i soldati potessero distrarsi nelle ore di libertà, e divertirsi sanamente, un «Home» fu istituito dalla Commissione militare della Svizzera romanda, dove trovavano libri, giuochi, rinfreschi.

* * *

Dopo la guerra, questa prova fu ripresa sotto gli auspici del medico in capo dell'armata Svizzera, il Dr. Hauser, che organizzò a sua volta le colonie agricole di NOVAGGIO e di TENERO, stabilimenti sanitari nei quali l'applicazione del LAVORO continua ad essere un fattore terapeutico, fisico e morale, prezioso per i soldati ammalati o convalescenti.

* * *

Gli eccellenti risultati della CURA DEL LAVORO, ottenuti in tempo di guerra alla clinica militare, incoraggiarono il Rollier a generalizzare sempre più la pratica nelle cliniche popolari e poi anche nelle altre.

La COLONIA DEL LAVORO forniva le materie prime e le persone incaricate d'insegnare e di controllare I LAVORI. Per facilitare la vendita dei LAVORI confezionati si cercò di variarne la produzione. Per gli uomini si aggiunsero alla impagliatura I LAVORI in cuoio, la scultura di legno, gli articoli di corda e la piccola meccanica.

Per la donna furono LAVORI di rafia, ricami, reti, tappeti, nei quali esse si perfezionano grazie all'insegnamento di una brava maestra. La CURA DEL LAVORO prese così una estensione sempre maggiore. Sebbene gli oggetti fossero fatti con molta coscienza ed abilità e la loro fattura non lasciasse a desiderare, ingenti stock si accumulavano nelle cliniche, anche malgrado le vendite regolari, di cui s'è parlato sopra.

Era urgente organizzare il LAVORO su una base più larga e di estendere l'attività operaia dei tubercolotici chirurgici alla fabbricazione di manufatti comandati dalle fabbriche o dalle officine.

Non si trattava più di preparare sulle terrazze delle cliniche popolari installazioni sommarie, bensì di creare un vero stabilimento dove il lavoro fosse organizzato e compreso come l'elioterapia e senza che gli ammalati dovessero per questo interrompere o trascurare la loro cura ortopedica e solare.

E' per questo che il Rollier volle istituire una clinica - manifattura internazionale di 120 letti, dove i tubercolosi chirurgici meno abbienti fruiscono, fino dalla loro entrata, di una organizzazione tecnica modello, che permette loro di guadagnare la vita per mezzo di un LAVORO facile e rimuneratore, senza che debbano in nessun modo interrompere la loro cura elioterapica.

In occasione del 25.o anniversario della attività del Rollier a Leysin, questi costituì una fondazione alla quale offrì il terreno e la parte dell'edificio, cominciata nel 1914, di cui egli riprese la costruzione interrotta in tempo di guerra.

La caratteristica di questa cura, è di essere a un tempo opificio e clinica.

Le spaziose terrazze di cura ed i dormitorii sono trasformati in laboratorii, ampiamente aereati e soleggiati. Gli ammalati hanno a disposizione, nei loro letti, o nelle vicinanze immediate, gli utensili di cui abbisognano e piccole macchine mosse dall'elettricità, adattate in modo che il LA-

VORO non noccia mai in nulla alla cura solare ed ortopedica.

Gli ammalati operai fabbricano piccole parti meccaniche o per conto di officine. I LAVORI che esigono uno sforzo sono dati ai convalescenti, che LAVORERANNO in laboratorii speciali, al piano terreno. IL LAVORO degli ammalati o dei convalescenti si effettua nelle condizioni igieniche le più perfette, sempre restando al beneficio costante dell'elioterapia.

Il Rollier ha previsto l'adattamento di tutto un piano per una scuola di commercio internazionale dove tutti i giovani potranno ottenere un diploma officiale. Questo progetto ha avuto l'approvazione di parecchi direttori di scuole di commercio. Il vantaggio di questa istituzione è evidente: gli allievi hanno un insegnamento pratico-teorico, essendo possibile seguire il funzionamento dello stabilimento stesso e iniziarsi alla contabilità. Ben preparati da questo doppio insegnamento, trovano più facilmente un'impiego, uscendo guariti da questa manifattura-clinica.

In fine, il Rollier ha pensato, per la sera, a un corso di lingue vive, lo studio delle quali è sempre più una necessita.

Così concepita la clinica-manifattura e per i tubercolosi chirurgici poco fortunati, il periodo di avviamento razionale verso la guarigione e verso la via normale. Di questi ammalati indeboliti e scoraggiati, spesso ammalati nell'anima e nel corpo, IL LAVORO LIBERATORE compiuto al sole, davanti ad uno dei più bei panorami del mondo, forma altri uomini, tanto nel morale quanto nel fisico.

Quando suona l'ora della guarigione essi vanno a riprendere il loro posto nella famiglia e nella società, perchè non sono più dei senza valore o dei rottami.

* * *

Avanti, dunque, col LAVORO in tutti i Sanatori. Il LAVORO non è solo un dovere, è un diritto. Il diritto dei tubercolotici al LAVORO è uno dei diritti più sacrosanti. Per non marcire!

L'ozio fu, è e sempre sarà fattore potentissimo di avvilimento, di degenerazione, di morte.

A. A.

Maestre disoccupate e Asili.

UNA RIFORMA NECESSARIA E MATURA.

Negli ultimi tempi, tre maestre elementari, seguendo il nostro consiglio, conseguirono anche la patente d'asilo.

Occorre che da tre le maestre coi due diplomi salgano rapidamente a trenta, a trecento...

Epperò il Dipartimento di Pubblica Educazione dovrebbe organizzare un corso cantonale per le maestre elementari - disoccupate o no - che intendessero possedere anche la patente di maestra d'asilo. Il programma officiale del 25 febbraio 1932 per le attività manuali canta chiaro:

»Alle prime due classi elementa-«ri mantenere un po' il carattere «dei giardini d'infanzia. All'uopo «necessario è lo studio accurato «delle attività manuali, sotto tutte «le forme, dei migliori istituti pre-«scolastici. Meglio ancora, se ogni «maestra delle prime due classi e-«lementari possedesse anche la pa-«tente di maestra d'asilo infantile».

Un corso cantonale contribuirebbe anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poichè le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare, - per alcuni anni o per sempre, - negli asili e farsi molto onore data la loro cultura generale e professionale.

(V. sul complesso problema degli Asili ticinesi l'«Educatore» di febbraio 1932 e di gennaio 1933).

Disorientamento e degenerazione anche nelle Colonie climatiche estive?

Quando nelle Colonie estive avremmo disorientamento e degenerazione?

Per intenderci occorre fare un passo indietro e richiamare ciò che si legge nel l'*Educatore* di novembre 1932 sotto il titolo *L'inerzia dei fanciulli e la colpa di certe famiglie.*

In quello scritto si osserva che, mentre il *Programma per le attività manuali,* del 25 febbraio 1932, tiene nel massimo conto le attività manuali spontanee dei fanciulli e i lavori che questi compiono in famiglia e durante le vacanze, - per contrario in molte famiglie agiate, ai fanciulli, in sostanza, non si lascia fare nulla di nulla.

In ossequio al *Programma* del 25 febbraio, un maestro ticinese fece, da marzo a giugno 1932, un'inchiesta per conoscere le attività dei suoi allievi fuori di scuola e a domicilio.

«*I risultati* (scrive quel maestro) *furono negativi.*

Ad eccezione di qualche fanciullo, che aiuta la mamma nei leggeri lavori dell'economia domestica, GLI ALLIEVI NON FANNO NULLA, ASSOLUTAMENTE NULLA.

Figli di impiegati, di commercianti o di possidenti, non si permette loro di disturbare la quiete della famiglia e degli inquilini col minimo rumore.

Ai fanciulli benestanti non si permette che di lavorare col meccano.

E poi a questi fanciulli manca il materiale per il lavoro.

Un solo ragazzo si occupò di lavori nella officina da fabbro che appartiene al nonno.

I fanciulli vennero da me incitati a lavorare e a portare a scuola gli oggetti fabbricati.

Due mi portarono un arco; e punto fermo...»

Ognun vede che ciò è semplicemente enorme. Qui ci troviamo di fronte a famiglie compiutamente fuori di strada, disorientate.

Qui ci troviamo di fronte alla coltivazione, anzi all'imposizione dell'ozio e della pigrizia. E, lo si voglia o no, l'ozio e la pigrizia sono pur sempre i genitori dei vizi, della degenerazione...

Degenerazione: se la parola vi pare forte, aprite gli occhi e osservate sul vivo, nei giovani e negli adulti, gli effetti dell'ozio abituale.

* * *

Quando, dunque, avremmo nelle Colonie estive disorientamento e degenerazione? Ovvia la risposta.

Evidentemente quando esse fossero basate sulla proibizione del lavoro, sull'ignavia, sull'inerzia, sulla pigrizia dei fanciulli e delle fanciulle; quando i giochi, la ginnastica comune e correttiva, il moto, le passeggiate, le esercitazioni di vita pratica, i «lavori» fanciulleschi, la partecipazione dei grandicelli (11-14 anni) ai lavori di cucina, di ordine e di pulizia non avessero tutto quello sviluppo che dovrebbero avere in omaggio al buon senso, all'igiene, alla tradizione, alla sana pedagogia...

Nelle Colonie avremmo disorientamento e degenerazione quando esse si adagiassero all'andazzo di certe famiglie, nelle quali, in sostanza, vige la proibizione del lavoro fisico e fanciulli e giovanetti non fanno mai nulla di nulla.

* * *

Sul lavoro ha basato, il prof. Cesare Rivadossi, ispettore scolastico a Ivrea, le sue *Scuole estive,* a noi note da tempo e delle quali troviamo ampia notizia in alcuni opuscoli (V. Bibliografia) e nella *Nuova scuola italiana.*

Va detto subito che le *Scuole estive di lavoro all'aperto* del prof. Rivadossi non sono semplici Colonie climatiche montane, ma «Scuole» istituite per i fanciulli di 11-

14 anni che durante le vacanze resterebbero in famiglia e che, lasciati a sè, cadrebbero in balia dei loro istinti, dell'ozio e dei cattivi compagni.

Dalle *Scuole estive di lavoro all'aperto* del Rivadossi molto possono imparare le Colonie climatiche.

L'attività è salute e vita.

Dall'ozio non c'è nulla di buono da sperare.

Le *Scuole estive di lavoro per fanciulli e fanciulle,* completate da laboratori educativi permanenti e da colonie alpine ed elioterapiche, non sono al primo anno di vita: hanno dietro parecchi anni di esperienze e possono quindi trarne le norme per un orientamento solido ed efficace.

Esse sono vere scuole di avviamento al lavoro: non insegnano un mestiere, un'arte od una professione, ma cercano di mostrare quali sono gli strumenti da usare, le difficoltà da superare in un dato mestiere. Cercano di dare al ragazzo i dati indispensabili perchè egli possa assumere la responsabilità di una scelta.

L'ideatore di queste scuole è ispettore scolastico, e possiede una efficace esperienza scolastica. Il suo tentativo tende a rendere razionale l'educazione dei ragazzi, non sostituendosi alle scuole esistenti, e che hanno una loro specifica funzione, ma affiancandosi a quelle per integrarne l'opera. Nelle scuole estive di lavoro, il lavoro è la base del programma, e quindi l'alunno più che parlare deve *fare*. Mediante la loro opera si tende a riempire le lacune dei programmi che attualmente si svolgono per le scuole elementari e popolari, insegnado agli alunni, durante le vacanze, le abilità pratiche che maggiormente loro serviranno nella vita sociale e che non possono apprendere durante l'anno scolastico.

Ma l'idea del lavoro non fa perder di vista al Rivadossi il valore della personalità del fanciullo. Anzitutto il ragazzo dev'essere sano, robusto, svelto, forte. E' applicato il principio dell'indurimento per ottenere la robustezza. A fondamento dunque avremo una sana cultura fisica accompagnata da norme igieniche. Per le alunne questo significherà fare il bucato e preparare un pasto sano, smacchiare e ripulire abiti e tenere in ordine una cucina, conoscere i danni dell'intemperanza ed i risultati di una malintesa economia.

Naturalmente tutto ciò sarà eseguito accuratamente, a vantaggio della comunità e sotto la sorveglianza della maestra che prende parte attiva a tutti gli atti della scuola.

Il giuoco è un bisogno del fanciullo, e la curiosità è un'altra dote dell'infanzia: sfruttiamo queste tendenze e ricordiamo che il ragazzo, per giuoco, imita le azioni dei grandi. E' un passaggio inavvertito: dal gioco deriva il lavoro. Per l'alunno questa è un'unica attività diversamente esplicata. Sfruttare l'interesse e la curiosità verso i lavori dei grandi, ed utilizzare l'attività che il fanciullo, spontaneamente, esplica nel gioco sono due fattori che, combinati, aiuteranno a raggiungere lo scopo a cui miriamo.

Tutti i ragazzi conoscono il mestiere del babbo e gli attrezzi che più sovente possono avere sott'occhio: *la scuola di lavoro* desidera offrire ai suoi alunni la visione più completa che sia possibile di tutti i mestieri. Sarà così stimolata la manifestazione individuale dell'alunno, che potrà maneggiare un gran numero di strumenti e potrà inoltre contrarre abilità pratiche tutte utili alla vita. L'ingegnosita individuale sarà, a questo modo, potenziata al massimo grado ed ogni alunno potrà dimostrare le risorse che dal suo spirito sa trarre per le più varie contingenze.

I vari mestieri saranno conosciuti dagli alunni che avranno modo di praticamente addestrarsi all'uso di certi strumenti, di usare lo speciale materiale, di rendersi conto delle difficoltà e di intravvedere le soddisfazioni che ogni lavoro compiuto dona all'operante. Con ciò sarà aiutato il chiarirsi delle inclinazioni e delle disposizioni naturali a fine di aiutarle e favorirle per ottenere abilità specifiche.

La scuola di lavoro «anello di congiunzione fra la vita scolastica e la vita sociale», darà ai suoi alunni abilità pratiche tali che il giovane operaio sarà posto in condizioni di produrre immediatamente quando, lasciata la scuola si dedi-

cherà ad un mestiere. A quelli che continueranno gli studi non saranno inutili le abilità pratiche conseguite. Gli altri, quelli che costituiscono il nucleo dei lavoratori del braccio, avranno acquistato abilità, saranno consci delle loro possibilità e potranno quindi scegliere, col consiglio del maestro e l'intervento della famiglia, il proprio mestiere.

Ciò non dà che una pallida idea dell'organizzazione delle scuole di lavoro, dell'ispettore Rivadossi. A complemento delle scuole estive, si istituiscono laboratori permanenti ove gli alunni continuano le loro esercitazioni pratiche. Inoltre sono state istituite ed hanno funzionato Colonie alpine ed elioterapiche nelle quali una parte del tempo è dedicata agli esercizi pratici delle scuole di lavoro. Abbiamo detto che l'ideatore di queste istituzioni è un uomo di scuola che conosce il valore dell'educazione. Aggiungeremo che tutti gli aspetti di un'opera educativa sono tenuti presenti: fisico, morale, intellettuale.

Ma per ottenere questo occorrono mezzi. E' merito del Rivadossi e dei suoi collaboratori, l'aver superato le difficoltà di ordine pratico che si opponevano ad una realizzazione dell'idea.

Molti Enti ed Associazioni Valdostane, industriali e privati hanno collaborato in natura ed in denaro al funzionamento dell'opera.

Seguendo l'opera del Rivadossi attraverso le istituzioni e le sue pubblicazioni, si nota un costante miglioramento. Certe intemperanze, lumeggiate nei primi suoi scritti, sono cadute alla luce della realtà. L'idea centrale è rimasta e molto cammino ancora farà tra le scuole, e tra il popolo.

* * *

Concludendo: affinchè le Colonie climatiche estive siano moralmente sane e fioriscano sempre più, è necessario:

che i maestri sorveglianti curino molto (oltre il canto) i giochi tradizionali e ginnastici, le escursioni, la ginnastica comune e correttiva, i lavori manuali fanciulleschi, le esercitazioni di vita pratica, le pratiche igieniche, la partecipazione dei grandicelli ai lavori di pulizia, di ordine e di cucina;

che, ogni tanto, i fanciulli più grandi (11-14 anni) aiutino in lavori campestri (nella fienagione, per esempio), qualche contadina vecchia o inferma;

che i maestri sorveglianti abbiano frequentato possibilmente corsi estivi di ginnastica, di lavori manuali, di agraria, di economia domestica, per samaritani;

che anche le famiglie degli allievi e le donne di servizio della Colonia sappiano intonarsi alle suddette necessità educative;

che il regolamento interno della Colonia dia armi ai sorveglianti contro quelle famiglie disorientate che pretendessero di sottrarre i loro figliuoli ai *lavori fanciulleschi* e all'*attività fisica* in genere, per lasciarli inflaccidire e incattivire nell'ignavia e nella noia...

BIBLIOGRAFIA.

Cesare Rivadossi. *Scuola nuova.* Tip. ed. Viassone. Ivrea, 1921. L. 5.

— *Statuto dell'Ente delle Scuole del Lavoro.* Scuola tip. Artigianelli. Ivrea, 1926. L. 2.

— *L'offerta della fanciullezza per l'asilo infantile di Locana.* Scuola tip. Artigianelli. Ivrea, 1929. L. 3.

— *Scuola nuova - Le nostre istituzioni.* Scuola tip. Artigianelli. Ivrea, 1933.

LA NEMICA.

.... La peggiore nemica dello svecchiamento delle scuole elementari e medie non è già l'ignoranza dei nuovi procedimenti didattici nell'insegnamento. La peggiore nemica è l'immodestia di certi insegnanti avvezzi ai vecchi procedimenti verbalistici e libreschi. La immodestia genera l'incuriosità e lo sprezzo buffissimo per la pedagogia dei più nobili intelletti...

Marta Visentini.

Un po' di a b c di Pedagogia e di Didattica

"Basta con le novità: bisogna ritornare al leggere, scrivere e far di conto,,

I.

Gli effetti di una sciocca ricetta: lettura passiva, componimenti insinceri, pochissimo calcolo mentale, problemi stupidi.... - Dirigere bene una scuola moderna è molto difficile.

... Le scuole popolari devono ritornare al *leggere, scrivere* e *far di conto*...

Quanta baldanza! Chi sbandiera tale ricetta crede veramente di dire e di fare chi sa che cosa!

I toccapolsi e i cerusici improvvisati delle scuole popolari rispolverassero almeno il vecchio mònito della Repubblica Veneta, il quale non dimenticava il galantomismo.

«Racomandemo che ai puti i maestri insegna a ben leger, a ben scriver, a ben abacar, ma sora a tuto a esser galantomini».

Ma no: *leggere, scrivere e far di conto.*

E punto fermo.

Volete mettere alla prova cotesti illustri «dottori»?

Presto fatto. Invitateli:

I. A istituire (se trovano allievi) una scuola popolare di otto classi (sei-quattordici anni) ridotta al *leggere, scrivere e far di conto.*

II. In mancanza di ciò, a dire almeno (ma con esattezza) *come* e *che cosa* leggere, scrivere e «abbacare» in prima classe, in seconda classe, in terza, in quarta e via via fino all'ottava.

Potete essere certi che o non otterrete nulla, o le varie discipline, cacciate dalla porta, rientreranno, a una a una, dalla finestra e dall'abbaino, perchè un conto è dire amenità, voltando le spalle a quattro secoli di scuola popolare e d'indagini pedagogiche e psicologiche, e un altro conto è *vivere* dieci mesi ogni anno, per otto anni, con trenta, quaranta e più anime che vogliono... *vivere.*

Della sciocca ricetta *leggere, scrivere e far di conto* - così monca di fronte alle esigenze fisiche e spirituali della fanciullezza, - ho sempre diffidato, istintivamente, fin da' miei giovani anni. E la lunga esperienza mi ha provato che nelle classi dei fautori del semplice *leggere, scrivere e conteggiare* gli allievi in realtà sono quasi sempre debolissimi appunto in lingua italiana e in aritmetica: lettura passiva, componimenti retorici e insinceri, pochissimo calcolo mentale, problemi stupidi, estranei all'esperienza dell'allievo. Non può essere diversamente: la scuola per fiorire vuole intelligenza, sensibilità, poesia, cuore, lavoro, e non legnosa secchezza, incultura, gelo e pigrizia.

Rimane però sempre una domanda cui rispondere:

Perchè, di tempo in tempo, si parla del ritorno al *leggere, scrivere e far di conto?*

Ci devono pur essere delle cause!

Le cause sono varie.

Ne additerò alcune: i programmi non sempre felici; la neofobia o avversione alle novità; certe abitudinacce inveterate; l'ignoranza della storia delle scuole e della storia della pedagogia; e, in generale, l'insufficiente preparazione tecnica degli insegnanti: sono uscito anch'io da una Normale e ne so qualche cosa.

La nostra insufficiente preparazione tecnica fa si che, non di rado, le quotidiane occupazioni scolastiche sono male scelte, male proporzionate, male distribuite, male collegate...

C'è da meravigliarsi allora che i risultati siano sconfortanti, che dagli ignari la colpa sia addossata tutta ai programmi imperfetti e alla pedagogia moderna e che il rimedio dei rimedi appaia il ritorno

al vecchio e magro *leggere, scrivere e far di conto?*

Bisogna persuadersi di una cosa, ma persuadersene bene: dirigere lodevolmente una scuola moderna non è facile; anzi è molto difficile...

(1926) *A. Savarese-Derossi.*

II.

Il rimedio: un periodo di esperienza didattica prima di concedere il diploma di maestro - Come i medici, gli avvocati, gli artisti - Vivacissima protesta di una maestra.

... Certo quando si sarà consolidata bene la riforma degli studii, converrà tornare sul problema del tirocinio, e aggiungere un periodo di «*prima esperienza didattica*» innanzi di concedere il diploma di maestro.

Dovrà essere una esperienza vera e completa, compiuta con responsabilità, sotto la guida di pochi maestri provetti, in un ambiente scolastico organico, nel quale il novizio sia investito di tutta la dignità educativa e non messo a recitare una sua farsa didattica, con parole e gesti studiati fuor della scuola dei bimbi, senza il dominio della classe che è il solo concepibile tirocinio.

Forse anche il tirocinio potrà risorgere, come *frequenza di una scuola elementare,* cioè assistenza a lezioni, a ricreazioni o giuochi, per intuire il segreto di provetti educatori.

Presenziare allo svolgimento di una *vita di scuola* e seguire l'opera di bravi maestri vale per chi aspira a diventar maestro come il veder lavorare un pittore vale per chi ama la pittura.

(1925) *Giuseppe Lombardo-Radice.*

* * *

E' possibile insegnare con competenza un mestiere, un lavoro qualunque, quando questo non si è mai fatto, solo per aver la testa piena di teorie, sian pure le più belle, le più vere, le più efficaci?

Noi dunque usciamo dalla Normale col nome di maestri *senza sapere come si faccia il maestro,* e così capitiamo poi in una scuola elementare senza avere un indirizzo che ci aiuti ad orientarsi un pochino in mezzo a tante e sempre nuove difficoltà.

E' proprio il caso di mettersi le mani nei capelli!

E come si procede?

Alla meglio, a tentoni, brancolando di qua e di là, provando e riprovando: e son vittorie e sconfitte, e son perditempi spesso, scoraggiamenti non pochi, fatiche senza nome.

Ed è tutto frutto del nostro buon volere, del nostro grande amore per la scuola, congiunto a un gran desiderio di riuscire, se col tempo, possiamo dire con un sospiro di sollievo: «*Finalmente ho trovato la mia strada!*»

Ma intanto son passati degli anni.

E poi... chi ci assicura che quella sia proprio la migliore?

UNA MAESTRA, nei «*Diritti della scuola*» di una ventina di anni fa.

III.

La preparazione professionale degli educatori — I doveri dello Stato.

... Si riparla del *serpente di mare,* vale a dire della preparazione *professionale* degli educatori.

La è una vera maledizione dover ritornare sempre sui medesimi problemi scolastici, su problemi vecchi, vecchissimi, che parevano risolti già dal tempo dei nostri nonni.

Cento anni di discussioni intorno alla preparazione *professionale* degli educatori dovrebbero aver provato a tutti che con le sole teorie pedagogiche e filosofiche, siano pure le più belle del mondo, non si formano uomini di scuola.

Dal dire al fare...

Dovrebbero aver insegnato una volta per bene che dalle Scuole magistrali teoriche escono maestri i quali non conoscono punto la loro professione.

Conseguenze? Penose per tutti: maestri, allievi, famiglie, autorità.

«Quando uscii dalla Scuola normale (mi diceva la scorsa estate un collega) ero molto impreparato a dirigere una scuola elementare. La pratica dovetti farla a mie spese e a spese degli allievi. Ero immaturo: fisicamente e spiritualmente. Ricordo

pure che tutte le riforme che furono propugnate dopo la mia uscita dalla Normale, mi trovarono impreparatissimo e furono per me causa di viva preoccupazione, per non dire di *sgomento*. Sorpresa e preoccupazione la scuola attiva, la composizione libera, il disegno spontaneo, lo studio sul vivo della natura, il giardinaggio, le proiezioni luminose, le bibliotechine scolastiche, le lezioni sul terreno, le visite alle fabbriche, i lavori manuali, le esercitazioni di vita pratica, l'orientamento professionale, e via discorrendo: tutte cose di cui non avevo nessuna esperienza personale».

Giuppersù, la mia esperienza collima con quella del collega sullodato e di mille altri.

E alla mia esperienza non posso e non devo rinunciare.

Quindi io non discuto neppure: la pratica, cioè, per essere chiaro, un anno di tirocinio prima di passare a dirigere una scuola, a mio giudizio *è indispensabile;* ma intendiamoci, tirocinio compiuto in un organismo scolastico completo e moderno (tipo *Rinnovata* di Milano) in cui esistano *tutti* gli ordini di scuole: dall'asilo infantile alla ottava classe (avviamento al lavoro).

Ciò per incominciare.

E poi, fra un anno e l'altro di scuola, corsi estivi di perfezionamento, pratici e teorici, e con tutta la filosofia, la pedagogia e la didattica teorica che volete.

La vita comincia domani: è il titolo di un romanzo che mi dicono celebre.

La vita comincia domani: così può dire a sè il giovane che sta per uscire dalla Magistrale.

Per certi maestri, invece, la vita spirituale finisce proprio quel giorno!

(1929) *A. Savarese-Derossi.*

IV.

Leggere, scrivere e « abacar » o Mani e Braccia, Cuore, Testa?

Di questo argomento l'«Educatore» si occupò a lungo in maggio 1933. A quel fascicolo rimandiamo i lettori.

Possiamo concludere dicendo che l'insegna «Leggere, scrivere e far di conto» è indizio di disorientamento e specialmente d'*innocenza* pedagogica e didattica.

Purtroppo, fatte poche eccezioni, il Ticino fu *innocente* per tutto il XIX secolo, se dobbiamo giudicare dalle sentenze veruteci sott'occhio, scorrendo vecchi giornali nostrani.

Ancora nel *Corriere del Ticino* del 7 novembre 1898, il prof. Giov. Anastasi non giudicava la pedagogia una delle *fumisteries* del secolo? *Fumisti* il Pestalozzi, il Fröbel, il Girard, lo Spencer, il Rosmini, il Lambruschini, il Capponi, il Tommaseo? Ahimè!

Nel *Dovere* del 28 agosto 1899 l'avv. Curzio Curti, allora Consigliere di Stato, non sentenziava forse, in un articolo intitolato *Dalle nubi alla terra* (!), non doversi dimenticare sopra tutto «che le scuole minori sono fatte per insegnare a leggere, a scrivere, far conti».

E Curzio Curti era cresciuto in ambiente pedagogico e per alcun tempo era stato insegnante di ginnasio...

E pensare che nel 1898 c'era stato, a Locarno, il Corso svizzero di lavoro manuale.

Le conseguenze dell'*innocenza* pedagogica e didattica dello scorso secolo si fanno sentire ancor oggi.

Ma la reazione al divorzio fra Età scolastica e Lavoro, fra Testa e Braccio è cominciata, e nulla l'arresterà.

Dal Franscini in poi, ossia dal 1840 a oggi, tre generazioni ticinesi sono passate attraverso scuole prive di lavoro fisico e prevalentemente teoriche e libresche: gli effetti li conosciamo: un ritorno agli spiriti di quella che noi chiamiamo pedagogia comacina S'IMPONE (così ebbe a scrivere anche Brenno Bertoni, nel *Dovere* del 5 gennaio 1934) COME UNA NECESSITA' ASSOLUTA.

Tergiversazioni, divincolamenti per sottrarsi alla stretta, nascondere il cranio sotto la sabbia, come fa lo struzzo, per non vedere il nemico e ponzamenti stratosferici non serviranno a nulla.

Meglio mettersi in cammino, senza vani brontolamenti e senza perdere altro tempo prezioso: scarpe ferrate, sacco sulle spalle, un buon vincastro di frassino o di avellano, e avanti... Piova, nevichi, grandini, non importa: la vetta è là. Tanto peggio per Belacqua e per Labaccio.

Oltre l'aiuoletta

Il Lavoro delle Mani e delle Braccia in una "Scuola Maggiore maschile„ di Milano

Un'avvertenza: qui si parla di «Scuola Maggiore» milanese, non perchè esistano, nel Regno, scuole con questo nome, ma solo perchè il lettore sappia subito che si tratta di una scuola per adolescenti (11-14 anni) facente seguito alla scuola elementare propriamente detta (6-11 anni).

Noto è che dal *Corso popolare* (classi quinta e sesta) creato dalla legge Orlando del 1904, si è passati, nel 1923, ai *Corsi integrativi* della riforma Gentile, alcuni anni dopo, col ministro Belluzzo, alle *Scuole di avviamento al lavoro*, e alla fine del 1931, col ministro Giuliano, alle *Scuole di avviamento professionale*...

La «Scuola Maggiore maschile» di Milano di cui intendiamo parlare è la Scuola di avviamento professionale «Giulio Romano», diretta dal prof. Ferrari, il quale le ha dedicato, in occasione del venticinquennio, un volumetto ricco d'informazioni e molto illustrato (pp. 176).

* * *

Il prof. Ferrari ci fa sapere che la trasformazione dei *Corsi Integrativi* e della *Complementare* nel 1929 trovò impreparata la *Giulio Romano* al nuovo tipo di *Scuola Secondaria di Avviamento al Lavoro.*

Non locali, non materiale, non insegnanti!

In breve tempo, nei locali occupati gia dalla *Scuola Preparatoria Operaia Femminile*, sorse un Laboratorio, attrezzato con semplicità, ma ampio, arieggiato, capace di un'intera classe, divisa in due gruppi, alternantisi nel lavoro del legno e del ferro.

Altra aula fu allestita per l'insegnamento della plastica, e altre due pel disegno professionale.

La *Giulio Romano* assunse il tipo industriale ed ebbe campo di svilupparsi liberamente, come le altre scuole comunali, e potè compiere senza inceppamenti il proprio esperimento.

A fine d'anno i dirigenti sezionali, in commissione, visitarono le singole scuole, ne studiarono, nei risultati, i procedimenti e le finalità; ebbero campo di fare raffronti interessanti; ricavarono, dai varî e diversi esperimenti compiuti, una concezione più precisa di quello che deve essere la Scuola di Avviamento al lavoro.

Il secondo anno, da cinque le classi sono divenute sette; gli alunni sono saliti a 250.

La Scuola è un continuo succedersi di attività varie.

Proiezioni istruttive ed educative, conferenze, visite a stabilimenti, richiami continui alla vita, partecipazione ad ogni manifestazione civile: tutto concorre a dare alla educazione una impronta viva.

L'esperimento continua, fra consensi aperti e numerosi e critiche.

Per il Ferrari queste Scuole sono tutt'altra cosa che una scuola per apprendisti, come in fondo sono quelle del Consorzio e dell'Umanitaria; egli ritiene che debbano differenziarsi con programmi, esercitazioni e finalità.

Il terzo anno gli alunni sono saliti a 300 e le aule sono nove; mentre per le esercitazioni di laboratorio le classi salgono a 14, con 490 alunni.

A Roma intanto si è discusso e legiferato: la *Scuola di Avviamento al Lavoro* cambia nome, e diviene di *Avviamento Professionale.*

Ma per la *Giulio Romano* rimane ancora l'esperimento da portare a fine; la *Giulio Romano* vuole mostrare ciò che si può fare, dando ai programmi governativi lo sviluppo e la estensione massima possibile, pur rimanendo nei limiti consentiti dallo spirito che ha guidato la riforma della scuola.

E secondo la direzione l'esperimento può ora dirsi compiuto!

In ogni parte della Scuola si trovano lavori eseguiti da alunni, che pur avendo usato il legno, il ferro, il marmo, l'argilla, non sono nè falegnami, nè meccanici o ferrai, nè scultori o modellatori.

Ma gli allievi hanno apprese tante piccole e grandi abilità; sanno usare utensili ed attrezzi; hanno imparato a conoscere se stessi nelle tendenze e nelle disposizioni; ed ora che dovranno scegliere e dedicarsi ad un mestiere, troveranno piu facile e più rapido l'apprendistato; o se avranno la sorte di dedicarsi ad una professione, potranno usare come svago, o utilizzare nelle necessità domestiche, le abilità acquisite.

* * *

Riafferma il Ferrari che le *Scuole di Avviamento Professionale* non sono *Scuole Professionali:* bisogna rilevarne la differenza, se non si vuole fare un dannoso duplicato.

Lo stesso legislatore ha tenuto a differenziarle, con la parola *avviamento* usata per le prime, e gravemente errano coloro che confondono i due tipi di scuola.

Se un rapporto v'è fra loro, è il fatto che la Scuola di Avviamento, di *tipo industriale* s'intende, può considerarsi come preparazione alla Scuola Professionale.

Perchè l'Avviamento, e questa è la interpretazione data dalla *Giulio Romano* alla riforma, non deve fare apprendere un'arte o un mestiere, nè dare abilità specifiche; ma ha la funzione di esercitare in generale le attività degli educandi, e di disporle nel modo migliore, perchè esse abbiano a svolgersi e sviluppare in un complesso armonico; di dare cognizioni generali sul lavoro, sulle materie prime piu importanti, sulla produzione; di fornire quel minimo di cultura, che differenzia un vero lavoratore da un manovale; di guidare alla conoscenza e all'uso dei principali attrezzi, ma in una forma pratica, elementare.

La Scuola di Avviamento è soprattutto il campo di assaggio, in cui ciascuno ha la possibilità di studiare se stesso, nelle sue attitudini, nelle possibilità delle proprie forze e del proprio spirito. E' un'opera paziente e costante di orientamento che in essa si compie, e le disposizioni individuali affiorano, si rafforzano e si affermano. E' una preparazione oculata e cosciente, che lentamente plasma l'alunno, e ne forma la volontà, pel momento in cui dovrà decidere del suo avvenire.

Al fanciullo, che si curva a piallare un asse di larice, si domanda: — E farai poi il falegname?

— No, — risponde. — Studio latino, e darò l'esame d'ammissione alla quarta d'Istituto.

E all'alunno che, con altrettanta cura, attende a dar forma alla sagoma di una spessa lamiera di ferro: — Tu farai poi il fabbro ferraio? — si chiede.

— No: passata la terza, andrò ad aiutare in bottega mio padre, che fa il vinaio.

Ed un terzo, che lavora di lima, alla richiesta di che cosa farà nel lasciare la scuola, risponde, mentre con lo sguardo accarezza un aggraziato portavasi, che sta ultimando:

— Io? Il meccanico: è così bello!

I primi due seguiranno la loro via, e il terzo andrà alla Scuola Professionale a perfezionarsi o in altro modo compirà il suo apprendistato.

Nulla di perduto nell'uno, come nell'altro caso.

Coloro che frequentano la Scuola di Avviamento Industriale, e poi si dànno ad una occupazione diversa da quella nella quale si sono esercitati, hanno acquisito abitudini al lavoro e attitudini, che sempre possono tornar loro utili nella vita. Si potrà asserire che il tempo trascorso nella Scuola di Avviamento avrebbe potuto essere dedicato a studio diverso, conforme la decisione presa dagli alunni o dai loro parenti per la definitiva occupazione. Ma chi può affermare che questa decisione non sia stata presa dopo saggiate le disposizioni al lavoro dell'educando, o per successivi cambiamenti di condizioni economiche domestiche? E perchè sarebbe tempo perduto lo studiare e l'esercitarsi al lavoro in generale, anche se queste esercitazioni non sono specifiche del mestiere prescelto, come ad esempio quello del parrucchiere, del macellaio, del vinaio, del sarto, e così via?

Nel caso poi dei ragazzi che si appassionano ad un tipo di lavoro, decidono di dedicarsi definitivamente ad esso, e vi si perfezioneranno, iniziando il vero apprendistato al termine dell'obbligo all'istruzione, si è tutt'altro che perduto tempo.

Questi alunni hanno avuto agio di seguire le proprie inclinazioni, e si sono sentiti attratti maggiormente a determinate esercitazioni, che hanno giovato all'affermarsi delle loro tendenze. Così si sono andati appassionando allo speciale lavoro nel quale porteranno una costante volontà, che li renderà ottimi lavoratori.

Quest'azione selezionatrice della Scuola di Avviamento è già un risultato notevole. Ad essa si aggiunga il fatto che gli alunni hanno già una preparazione anche manuale, e il loro studio nella Scuola Professionale, o il loro diretto apprendistato, saranno, oltre che facilitati e favoriti, soprattutto abbreviati proporzionalmente al tempo dell'avviamento.

Per la maggioranza degli alunni che la frequentano, la *Scuola di Avviamento Industriale* è fine a se stessa. I giovanetti, che da essa usciranno, salvo pochissime eccezioni, diverranno operai od artigiani, che dal lavoro soltanto potranno ricavare i mezzi della propria sussistenza.

Debbono perciò entrare nella vita ben preparati alla lotta, consci delle difficoltà a cui andranno incontro, e consapevoli nel medesimo tempo del quanto e del come essi potranno operare.

Nella Scuola pertanto hanno da apprendere che il solo lavoro è sorgente di ogni benessere, quel lavoro però veramente produttivo, che reca benefici diretti o indiretti, ed è utile alla persona che lo compie e alla società.

Gli alunni devono sentire che fra tutti i lavori più o meno leciti ed onesti, più o meno nobili ed elevati, sono da preferire quelli che conservano dignità e sono realmente vantaggiosi.

Debbono rendersi conto, fin dal momento in cui iniziano la loro vera e propria educazione post-elementare, che tutta la loro energia deve essere dedicata a rendersi abili ed atti a produrre col massimo rendimento; debbono convincersi della necessità assoluta, che nulla deve andare sprecato nel tempo, nel materiale, nell'uso.

Gli allievi futuri operai hanno da acquistare l'abitudine di considerare, in ogni momento e in ogni loro azione, la convenienza e la utilità di quanto si dispongono a compiere.

Un beninteso utilitarismo deve essere la loro guida costante, specialmente in questo periodo storico, in cui la vita è resa estremamente difficile, e le condizioni delle industrie e del commercio richiedono un generale raccoglimento, una profonda e razionale economia, specialmente in quanto riflette il lavoro e la produzione.

Abbiamo bisogno che i giovani si addestrino e si preparino agguerriti, per sostenere la lotta asprissima e inevitabile, che tutte le maestranze del mondo si apprestano a combattere; e occorre approfittare della esperienza delle nazioni più evolute, per non trovarci in uno stato d'inferiorità.

* * *

Nella *Giulio Romano* si è voluto tener presente, che non è utile soltanto ciò che materialmente riesce a soddisfare un nostro bisogno, o aumenta le nostre comodità, o ci procura un più sensibile benessere. Ma è utile anche ciò che può dare un godimento spirituale, che può servire ad affinare il nostro gusto artistico, che può destare in noi sentimenti atti ad ingentilire e a plasmare l'animo nostro.

Così, quando si è trattato di parlare al cuore, alla mente, al senso estetico degli alunni; quando è stata porta l'occasione di compiere qualche cosa che, pure nella sua apparente superfluità, poteva presentare un lato educativo; è stato fatto, perchè anche questo è, e nel senso migliore, utilitario.

E ciò perchè, più che curare le soddisfazione di una necessità fisica e materiale, è vantaggioso e utile formare menti aperte e salde, caratteri sani ed integri, individui attivi e pronti in ogni modo, come in ogni momento, a dare tutta l'opera propria a beneficio di se stessi e della società.

Specialmente per la parte esercitativa e di diretto avviamento al lavoro, le finalita

a cui tende la *Giulio Romano,* possono così riassumersi:

a) L'alunno produce cose ed oggetti, che possono essere utilizzati, mentre acquista determinate abilità, che gli facilitano l'apprendimento del lavoro;

b) Egli prova la soddisfazione derivante dal lavoro proficuo compiuto, e da essa riceve stimolo ad operare;

c) Acquista coscienza che non si debbono fare se non quei lavori, che presentano un beneficio diretto o indiretto, materiale o spirituale, per sè o per gli altri;

d) Si abitua a non sprecare materia prima e tempo per cose inutili o superflue;

e) Si avvia a quel lavoro per quale sente maggiore disposizione e che lo avrà apprendista già iniziato ed abile;

f) Impara a far da sè nelle piccole necessità usuali e quotidiane, senza bisogno di ricorrere ad operai o specialisti;

g) Acquista quelle abilità, che possono essergli utili o di svago, comunque si occupi poi nella vita;

h) Completa la propria educazione con abilità fisiche e manuali, che lo metteranno nella condizione di meglio esercitare il mestiere, la professione o l'arte a cui si dedicherà definitivamente.

* * *

E' facile comprendere, da quanto fin qui è stato detto, come il carattere della *Scuola G. R.* risalti maggiormente nei locali del laboratorio e nelle relative esercitazioni.

La *Giulio Romano,* fin dall'inizio, nel 1929, scelse il *tipo industriale,* e non potendo attendere ad un numero illimitato di particolari specializzazioni, limitò il suo campo d'azione alla lavorazione del legno, del ferro e alla plastica.

Determinato il tipo industriale, si sono iniziate le esercitazioni.

— *Prima lezione del ferro:* costruzione di un arpioncino (tagliatura, limatura della punta, piegatura). Dopo due ore l'arpione è pronto ad essere conficcato nel muro per reggere un quadro, o nel fianco del banco per sorreggere la borsa dei libri.

— *Prima lezione del legno:* segatura di un'assicciuola, che servirà poi per costrurre una scala.

Certo l'arpioncino non sarà eseguito perfettamente, e costerebbe molto meno se si comperasse direttamente alla ferraccia. Ma non è assai più efficace, anche per l'interessamento dell'alunno, aver costrutto un oggettino usabile, piuttosto che aver fatto eseguire un esercizio su un ferro qualsiasi, che, inutilizzato, sarà poi gettato nel rottame?

E non è meglio che l'alunno sappia come l'assicella da lui segata servirà a fare uno scalino, piuttosto che un prisma di nessuna o di problematica utilità?

Dalla prima lezione si passa alle altre, sempre col medesimo criterio, sì che gli allievi, all'inizio di un nuovo lavoro, vogliono subito sapere a che cosa debba servire; e tanto più vi si dedicano con diligente attenzione, quanto maggiore interesse desta in loro l'uso che ne verrà fatto.

Sono le asticciole pei cartelloni o gli anellini con le piastrine numerate per le chiavi della Scuola; sono assicelle per scale e piccoli prismi pei soppedanei da bagno; sono portacarte da scrivania o piccoli almanacchetti portaorologi; sono catenaccetti a pomelli incisi o bocchette per serrature; sono serrature con le relative chiavi o portacoperchi da pentole; sono mensole per cucina o cornici da quadri; portaferdi da stiro, vassoi, portauova, ferramenta da bauli, cardini, portabiti da armadio, paralumi in filo di ferro, portacenere da tavolo, portavasi in ferro battuto, portacappelli per signora, manichi per utensili, cassette per libri e per museo, cassettine portaguanti, mensole, cerniere, catenacci, e così via.

Per la Scuola sono stati eseguiti i lavori più vari, dalle assi per fissare le panchine del cinematografo, all'aggiustatura di tutti gli attaccapanni in ferro dei corridoi; dalle assicelle per la plastica ed il disegno, alla riparazione delle serrature delle aule; dalla ringhiera della vasca per le lezioni di geografia, al pollaio; dalla conigliera alle vasche per l'acquario, ai banchi per un'aula, al pergolato dell'ortaglia, alle cornici per ritratti degli uomini illustri, agli apparecchi pel traguardo ed il livello ad acqua, e via dicendo.

Non un esercizio rimane inapplicato! Gli

alunni si appassionano così al lavoro, e parecchi hanno già deciso sul loro avvenire.

Su 54 frequentanti le terze classi, 19 hanno fatto domanda di esercitarsi nel ferro per la meccanica, e 14 nel legno per la ebanisteria.

Gli altri 21 non hanno cercata alcuna specializzazione, ed hanno continuato ad esercitarsi alternativamente nel legno e nel ferro. Che mestiere faranno? Non lo sanno nemmeno loro, ma in ogni modo il fabbro ed il falegname no.

Ciò nondimeno essi non si applicano con minore passione degli altri al lavoro, e vi mettono tutta la diligenza ed il massimo buon volere

* * *

La plastica ha avuto pure carattere utilitario, specialmente per le sue dirette applicazioni.

Prima di tutto le esercitazioni fatte hanno avuto il fine principale di addestrare alla preparazione di modelli per la fusione. Questa non è stata mai effettivamente eseguita, ma è stata spesso sostituita con la gettata in gesso.

Alcuni lavori sono stati sottoposti a cottura con un forno elementarissimo, e gli allievi sono stati così iniziati alla ceramica. E' stata anche costrutta in laboratorio una ruota a piedi, per la modellatura di lavori rotondi in argilla. Il direttore dichiara che non si sono ottenuti da questo lato prodotti del tutto soddisfacenti, per l'orario limitato, che non ha consentito agli alunni di applicarsi a lungo con profitto.

* * *

Il disegno, come è prescritto da disposizioni tassative, si è tenuto distinto in ornamentale e in professionale.

L'ornamentale, in modo speciale nelle prime classi, ha dovuto riprendere i consueti motivi, per la impreparazione degli alunni, che hanno avuto necessità di esercitazioni facili ed elementari, per avviarsi a fare meglio e di più.

Invece, nelle classi superiori, anche il disegno ornamentale è stato indirizzato in senso pratico verso l'applicazione artistica e professionale.

Ma più che far tentativi nuovi di ornato, spesso di assai discutibile valore, si è cercato sempre di sfruttare motivi offerti dalle cose reali, e con copie dal vero, di frequente opportunamente stilizzate, si sono condotti a risultati che soddisfano il sentimento estetico.

Pel disegno professionale, invece si è rimasti completamente entro i limiti determinati dall'indirizzo generale della scuola.

Sebbene gli alunni lavorino legno, ferro e creta, non sono nè falegnami, nè fabbri, nè ceramisti, per limitare a questi mestieri le applicazioni professionali del disegno.

Come le esercitazioni di laboratorio sono di avviamento generale, e possono servire per qualsiasi occupazione manuale; così il disegno professionale ha avuto un fine più lato, e non è stato circoscritto in limiti angusti.

Ha però seguito le tendenze degli alunni, e là si è specializzato, quando è stato richiesto, pel mestiere particolare già scelto dagli alunni: ebanista, meccanico, incisore, disegnatore di stoffe, ecc.

Pertanto non è da ricercare una uniformità di insegnamento, anche pel fatto che gli alunni sono stati esercitati secondo la loro particolare abilità, e parecchi sono stati assecondati e condotti più avanti degli altri.

Al disegno ornamentale e professionale va unito anche il disegno applicativo, in sussidio della Geografia e delle Scienze.

Numerosi diagrammi, prospetti e carte completano tutte le cognizioni commerciali e fisiche, che con questo sussidio acquistano forma e consistenza tangibili, riuscendo più facili a comprendersi e a rammentarsi.

* * *

A completare la sua azione educativa, la *Giulio Romano* ha voluto mostrare agli alunni il lavoro nella sua reale ed effettiva funzione.

Visite numerose sono state fatte a laboratori privati e a stabilimenti grandiosi.

Tra le visite fatte sono rammentate quelle alle seguenti industrie:

Molino Besozzi e Pastificio Baroni

Cartiera A. Binda, di Vaprio d'Adda

Scuola Automobilistica, Milano

Azienda Agricola Fossati Radice, di Romano Banco e Centrale del latte, in Milano

Tessitura velluti Visconti, di Vaprio di Adda

Vetreria, di Vigentino

Cartiera Pirola, di Corsico

Acciaierie e Fonderie Radaelli, di Rogoredo

Officine Meccaniche Miani e Silvestri.

* * *

Dal 1928 si fanno diligenti OSSERVAZIONI QUOTIDIANE METEOROLOGICHE, e gli scolari vi partecipano con attenzione.

Al principio d'ogni anno scolastico, agli alunni delle classi superiori viene spiegato l'uso degli strumenti più elementari per le osservazioni sulla temperatura, sull'umidità, sulla pressione atmosferica, sulla direzione e intensità del vento, ecc.: dal barometro al termometro a massima e minima, dall'igroscopio all'igrometro, dall'anemoscopio all'anemometro.

Data la preponderante influenza del vento sulle condizioni climatiche di Milano, è stato replicatamente, e su basi positive, spiegato agli scolari come la direzione del vento sia l'indice più sicuro delle variazioni meteorologiche.

Milano si trova in una posizione geografica particolare. In aperta pianura, è esposta a tutte le correnti: fredde e asciutte quelle del nord e del ponente; dal sud le recano i tiepidi vapori del Ligure, che le danno nebbia e pioggia; dell'est le portano abbondanti i vapori dell'alto Adriatico e della Valle Padana, che le Alpi vicine convertono in neve, grandine, acquazzoni temporaleschi.

Con compiacenza gli scolari constatano la rispondenza delle note quotidiane, trascritte su apposite lavagne, con le effettive condizioni climatiche della giornata.

La temperatura non ha balzi eccessivi, l'umidità ha un grado medio, la pressione non varia: il vento è di sud-est? — Ma il tempo è bello e stabile, perchè il vento, traversando la penisola nella sua lunghezza, giunge asciutto. — Infatti gli alunni constatano che il sole brilla nel più limpido azzurro.

La temperatura rende l'aria afosa, l'umidità sale, la pressione diminuisce rapidamente: il vento spira da ponente, mentre alcune ore prima giungeva da levante? — Ma il temporale arriva furioso, poiche il vento ritorna condensati quei vapori, che il levante aveva accumulati nel Piemonte. — Infatti nembi minacciosi si avanzano da ovest.

Così la Scuola abitua all'osservazione, richiama l'attenzione su fatti fisici che hanno la loro importanza nella vita, giustifica fenomeni che dipendono esclusivamente e interamente dalle più elementari leggi e forze naturali.

* * *

Nel Ticino, in certi ambienti, sarà giudicata una... *novità* anche quest'ultima esercitazione?

E pensare che Giovanni Ferri la propugnò già nel 1867, come abbiamo provato nello scritto *Tradizione pedagogica ticinese.*

Anche per il *Carlin e la so dona* tutto era *novità!*

* * *

Dopo la Relazione del prof. Ferrari di Milano, converrà leggere:

PER LA SCUOLA DEGLI OPERAI, di Giuseppe Lombardo-Radice, in *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana* (Ed. Paravia) Vol. II, pp. 300-387); - per non cadere in un eccessivo utilitarismo,

POUR LE BONHEUR DE NOS ENFANTS (La reforme de l'éducation nationale), par Kula e Bocquillon (Paris, Dunod, 1933, pp. 194); - per conoscere l'*Atelier - éçole type* fondato, or fanno alcuni lustri, dal Kula, a Parigi (Rue des Epinettes), dove l'avviamento professionale si fa - anche per non moltiplicare i laboratori - con la lavorazione della materia in fogli (carta, cartone, latta ferro bianco, zinco, rame) o FERBLANTERIE. Secondo il Kula e il Bocquillon la *ferblanterie* è la *formule nouvelle.*

"Pedagogia pratica,,

Estratto dall'*Educatore* di ottobre, è uscito il *Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista* (M.o Ballerini).

E' accompagnato dalla seguente *Premessa dell'«Educatore»:*

«Manteniamo una promessa fatta ai maestri dell'«Educatore» diciotto anni fa: pubblicare l'intero programma didattico particolareggiato delle classi elementari.

Per cominciare, diamo la preferenza al programma particolareggiato di una quinta classe; lo spirito che circola in esso è il medesimo che, a nostro giudizio, può circolare (fatte, non occorre dirlo, le debite proporzioni e i debiti adattamenti) così negli asili e nelle classi elementari inferiori, come nelle classi superiori alla quinta.

Circa gli asili e le prime classi elementari, vedere «Un piano didattico moderno» nell'«Educatore» di gennaio 1932.

Giova considerare come un tutto organico il problema educativo, dagli asili (3 anni) all'ottava classe (14-15 anni).

Come vuole il Dewey è necessario unificare l'educazione e far funzionare insieme i suoi vari fattori, perchè essa sia un tutto in organica unione con la vita... E' necessario studiare tutti i problemi educativi, rompere le barriere che dividono l'educazione del bambino da quella del giovane. Non esiste un'educazione bassa e un'educazione alta: esiste solo l'educazione.

Come «Lezioni all'aperto e visite» di A. Bonaglia e «Il Maestro esploratore», anche questo Programma particolareggiato presuppone i consigli dati dalla Direzione nelle numerose riunioni del Corpo insegnante che ebbero luogo ogni anno dal 1910-11 al 1933; presuppone il «Programma delle Scuole Comunali di Lugano per l'anno 1916-17», uscito nell'«Educatore» del 15 settembre 1916, (programma che riassumeva sei anni d'intensa attività) e gli scritti sulle scuole luganesi usciti nello «Educatore» dopo il 1916».

Presuppone pure il piano tracciato dalla Direzione nel discorso letto a Lugano il 3 ottobre 1910 per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico (V. L'Ideale educativo *di E. Pelloni; 1910) nel quale, per esempio, la priorità e l'efficacia dell'esperienza, della pratica, del fare, dell'azione, dell'assuefacimento, delle abitudini e la necessità e nobiltà del lavoro sono schiettamente affermate:* «Le Scuole elementari minori e maggiori *(si legge a pag. 37),* se non vogliono essere fabbriche di spostati che il LAVORO hanno in dispregio, educhino anche la mano e l'occhio, mediante una sapiente organizzazione del LAVORO MANUALE. Le Scuole elementari minori e maggiori dichiarino guerra alla miseria, esaltino le virtù dei lavoratori ed infondano nelle giovinette e nei giovinetti l'amore del risparmio, il senso della previdenza e la passione del LAVORO, il grande liberatore della famiglia umana».

* * *

Qua e là, a questo programma del M.o Ballerini abbiamo aggiunto alcune non inutili indicazioni bibliografiche.

Va pure notato che su alcuni punti il programma governativo del 1915 (classe quinta) è più ampio ed esigente del nostro.

Data «l'unità» della vita spirituale e la «unità» che deve avere l'opera educativa, hanno un significato molto relativo le suddivisioni: Educazione fisica - Educazione estetica, intellettuale e morale - Educazione economica. Osservazione non nuova: già nell«Ideale educativo» era detto: «Vogliamo delle nostre fanciulle e dei nostri fanciulli l'educazione fisica, l'educazione estetica, l'educazione morale e l'educazione economica, le quali, strettamente congiunte fra di loro, per il principio della irradiazione educativa, scaturiente dalla irradiazione psichica, basata alla sua volta sulla unità della vita della coscienza, non formano tante educazioni staccate, ma una sola educazione, ricca, armonica, umana».

Circa l'«Educazione economica»: nei programmi didattici particolareggiati delle Scuole elementari superiori di Lugano si cominciò a parlare di «Educazione economica» (Visite a officine, Lavori manuali, Lavori femminili, Economia domestica, Risparmio scolastico, ecc.) nel 1910-11: l'inco-

raggiamento venne dalla filosofia di Benedetto Croce e specialmente da uno studio del Troiano uscito nella «Rivista pedagogica» di gennaio 1909 (V. «L'Ideale educatico», a pag. 35-37).

Ripetiamo anche in questa circostanza — e per la ennesima volta, — che molto volentieri pubblicheremo programmi didattici particolareggiati, relazioni su esperienze educative, ecc. di altre regioni del Ticino.

* * *

A questo programma di una quinta classe, seguiranno i «Programmi particolareggiati» delle altre classi.

Seguiranno anche «Rendiconti sulle attività manuali», giusta i concetti espressi dalla Direzione negli scritti «Per la Scuola» (23 marzo 1908), l'«Ideale educativo» (1910) e «Per il nuovo ordinamento scolastico» (1915), nel «Programma delle Scuole di Lugano per il 1916-17», nel «Discorso agli Esploratori» (1919), nel «Programma officiale per le attività manuali» del 25 febbraio 1932, nelle ultime annate dell'«Educatore», e in una lettera al Dip. P. E. di una ventina di anni fa, nella quale veniva affacciato il problema della SCUOLA DEL LAVORO.

* * *

Abbiamo detto, cominciando, che manteniamo una promessa fatta ai maestri.... diciotto anni fa, ossia nell'«Educatore» del 15 gennaio 1916.

Durante cinque anni e più (1916-1921) nulla pubblicammo nell'«Educatore» circa la didattica delle scuole luganesi (disegno spontaneo, lezioni all'aperto, visite a officine, bibliotechine, programmi didattici particolareggiati delle singole classi ecc.) Credemmo invece di dover propugnare la istituzione di una «Scuola elementare cantonale» (grado inf. e grado sup.), «la quale fosse un laboratorio didattico, un esempio vivente di ciò che può e deve essere la scuola elementare delle campagne e delle valli ticinesi, la quale fosse in tutto e per tutto un modello per i settecento maestri elementari, per i direttori, gl'ispettori e gli allievi maestri». *(V. nell'«Educatore» del 15 marzo e del 30 aprile 1916: «Per una Scuola elementare cantonale», di E. Pelloni).*

Il perchè non mantenemmo - e ce ne duole - la promessa fatta nel fascicolo del 15 gennaio 1916 di pubblicare il «Programma didattico particolareggiato di una seconda classe luganese», al quale dovevano seguire i programmi delle altre classi

Dice bene il Lombardo-Radice:

«Da chi possono imparare i maestri, se non dai maestri?».

E la sapienza popolare:

«Chi vuole vada, chi non vuoli mandi». E noi, giusta la prima ispirazione, dovevamo andare già nel 1916...

* * *

Da alcun tempo, autori di libri di didattica consigliano di ridurre l'intero *programma elementare a gruppi di lezioni o centri d'interesse. Premesso che il seguente programma di una quinta classe (M.o Ballerini) e quelli che verranno pubblicati l'anno prossimo non ignorano i gruppi di lezioni, — quale miglior mezzo di propaganda e di persuasione, per i fautori, a oltranza dei centri d'interesse, della stampa di programmi didattici particolareggiati (consuntivi) redatti da maestri che la riduzione integrale di cui sopra hanno effettuato nelle singole classi elementari?*

Da chi possono imparare i maestri, se non dai maestri?»

* * *

Al *Programma* fanno seguito alcune *Note bibliografiche* e tre *Appendici.*

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

La Pedagogia italiana - Interessante rivista di tecnica scolastica e di storia dell'educazione, diretta da Salvatore Tàlia; primo fascicolo, maggio 1934. Esce a Cervaro (Frosinone) nei mesi di scuola, in fascicoli di 48 pagine.

Don Carlo San Martino e l'opera sua in favore della fanciullezza abbandonata (Milano, Tip. Figli della Provvidenza, pp. 316).

Esercito svizzero: Istruzioni per l'amministrazione dei corsi - Traduzione di Aleardo Lafranchi (Berna, 1934).

La città del Vaticano, di Carlo Cecchelli dell'Università di Roma (Ed. Morpurgo, Roma, 1933, pp. 295, con 300 rotoincisioni, Lire 11).

Voti del IV Congresso internazionale di educazione familiare (Ed. Ist. internaz. di pedagogia familiare, Bruxelles).

Les études pédagogiques à Genève, 1835-1933, par R. Dottrens (Lausanne, Payot, 1933, pp. 64).

SULL'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA

di Pietro Trotto.

Nuovo volumetto della collezione *La nuova scuola* dell'editore Antonio Vallardi di Milano (pp. 140, Lire 5). Autore: il valente e benemerito prof. Pietro Trotto, ispettore scolastico a riposo dopo una vita operosissima, tutta dedicata alla scuola popolare e agli studi di pedagogia e di didattica pratica. Il volumetto è la raccolta di una serie di articoli usciti nel *Corriere delle Maestre;* gioverà specialmente ai maestri novizi, aiutandoli ad evitare manchevolezze ed errori nell'insegnamento della geografia. Il prof. Trotto ricorda benevolmente nel suo volumetto l'opera dell'*Educatore della Svizzera italiana* e le pubblicazioni di alcuni docenti luganesi.

La lettura del lavoro del prof. Trotto ha rafforzato un nostro vecchio pensiero: mettere il globo terracqueo a disposizione degli allievi che studiano geografia, dalla terza elementare all'ottava classe, affinchè si esercitino e diventi loro familiarissimo. Parliamo per esperienza: ricordiamo ancor oggi i benefici effetti del globo che il maestro Cesare Palli mise a disposizione degli allievi della scuola elementare di Breno. Quanto maneggiarlo e quante esercitazioni spontanee negli intervalli.

REGARDE.

Si tratta di passeggiate in campagna e di osservazioni di storia naturale compiute nel corso dell'anno dal naturalista ginevrino dott. Frank Brocher, del quale l'*Educatore* disse ampiamente nel fascicolo di novembre 1929. Come i volumi precedenti del Brocher, anche questo giovera assai ai maestri nello studio poetico e scientifico della regione.

Rivolgersi alla Libreria Kundig (Ginevra, pp. 150).

OPERE DI CARLO CETTI.

Collana di cultura

N. 1. *L'arte di ritenere a memoria* - Idea di una scienza dello sviluppo mentale - Pag. 175.

N. 2. *Libellula* - Analisi e sintesi dell'Arte dello Scrivere - Pag. 135.

N. 3. *L'acqua del pozzo sacro* - Analisi e sintesi dell'amor patrio - Pag. 155.

N. 4. *Il Talismano* - Analisi e sintesi dell'Arte Educativa - Pag. 150.

N. 5. *L'Educazione* - Come mezzo di favorire lo sviluppo del corpo e dell'intelligenza e di formare il carattere - Pag. 142.

N. 6. *La fiammata* - Analisi e sintesi della Scienza Economica - Pag. 142.

N. 7. *Due saggi* - 1° Analisi e sintesi della Scienza Politica - 2° Teoria generale degli Stati - Pag. 160.

Varie.

Sette novelle autobiografiche - Pag. 140.
Due racconti umoristici - Pag. 150.
Il libro incantato - Pag. 160.

Collana di filosofia.

N. 1. *Le scarpe dell'ebreo* - Sintesi filosofica - Pag. 160.

N. 2. *La fontana magica* - Analisi e sintesi della morale - Pag. 174.

N. 3. *Vitalismo* - Teoria che considera la condotta conforme alle leggi e alla morale, come la più favorevole alla conservazione della vita - Pag. 180.

Opuscoli.

Il problema della pace universale - Pag. 43.

(Edizioni «*Il Ginepro*», Como, Via Diaz 30).

Necrologio Sociale

EVERARDO AIROLDI.

E' decesso a Firenze, all'Ospedale di S. Maria Nuova, nella notte del 16 maggio in seguito a tragico infortunio automobilistico. Dimorante a Gentilino, era patrizio di Lugano. La sua prematura dipartita ha lasciato in tutti profondo rammarico. Il caro estinto non contava che 55 anni, era persona amata e benemerita; circondato da molte simpatie e aderenze per il suo tratto bonario e garbato e per la sua generosità che non conosceva confini. Copriva nel Comune e nella regione della Collina d'Oro cariche di fiducia: Vice-Sindaco di Gentilino, Presidente del Consiglio Parrocchiale, membro dell'Ammin. Asilo Infantile, Presidente della Musica Liberale della Collina d'Oro, membro e collaboratore apprezzatissimo di altre istituzioni regionali. Everardo Airoldi era un devoto ed apprezzato impiegato della Fabbrica Fago di Varese - Surrogati di Caffè - ove è rimasto ininterrottamente per ben venticinque anni, accaparrandosi la massima fiducia e stima dei suoi superiori. Segue nella tomba, a breve distanza di tempo, la sua affezionatissima consorte signora Adelina nata Balmelli. Le onorenze funebri si svolsero domenica 13 maggio a Gentilino e riescirono una grande manifestazione di cordoglio e di affetto nei riguardi dell'estinto.

Apparteneva alla nostra Società dal 1928.

Un Amico.

Divisione "Lavori a domicilio,,
dell'Esposizione Cantonale d'Agricoltura

I Dipartimenti Cantonali dell'Agricoltura e della Pubblica Educazione, raccomandano vivamente alle autorità comunali e alle maestre delle scuole elementari e maggiori di far conoscere ciò che segue alle donne delle valli e delle campagne e di incoraggiarle a partecipare ad una manifestazione che offrirà loro la possibilità di vendere i lavori eseguiti durante l'inverno e negli intervalli concessi dall'attività agricola.

La divisione dei «Lavori a domicilio», che è la X del programma generale dell'Esposizione, comprende due sezioni ben distinte:

1. La MOSTRA DEL LAVORO A DOMICILIO eseguito sotto il controllo della speciale commissione cantonale, nella quale figureranno:

a) i tessuti d'ogni genere dell'Onsernone, della Valle Maggia e della Valle di Muggio;

b) i lavori in maglieria della Valle Verzasca;

c) i ricami di Sagno in lana colorata.

II. La MOSTRA DELL'ARTIGIANATO FEMMINILE nella quale saranno esposti i lavori di ricamo, biancheria, sartoria, pittura su vetro, ceramica o stoffa, pirografia e traforo eseguiti specialmente nelle valli e nelle campagne come integrazione del lavoro agricolo.

Entrambe le mostre avranno sede nella nuova palestra di ginnastica di Bellinzona, presso la quale dovranno essere spediti i lavori ENTRO IL 15 SETTEMBRE.

Le partecipanti alla seconda mostra devono annunciarsi ENTRO IL CORRENTE MESE anche con semplice cartolina alla «Scuola professionale femminile di Bellinzona» indicando gli oggetti e sono esonerate da qualsiasi tassa d'inscrizione. Gli oggetti potranno essere venduti: il 5 per cento del ricavo andrà a coprire le spese.

Bellinzona, 7 maggio 1934.

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno.

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal* Programma delle nostre Scuole magistrali. *Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: «*Preparazione di materiale didattico*».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; «*Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale*».

SCIENZE; classe prima m. e f.: «*Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori*».

Classe seconda m. e f.:

«*Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti*».

AGRARIA; masch. e fem.: «*Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima*».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: «*Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata*».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): «*Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare*».

Classe seconda m. (2 ore): «*Id. nelle classi terza, quarta e quinta*».

Classe terza m. (2 ore): «*Id. nelle Scuole maggiori*».

Classe seconda femminile (1 ora): «*Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare*».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: «*Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium*».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Con l'applicazione di tutti questi punti del programma, le Scuole popolari ticinesi faranno un bel passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati.

...Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Per le
"Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) F. Fröbel.

... O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra.

(1921) C. Santagata.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

DIR. E. PELLONI

Pedagogia pratica

I.

Premessa

II.

Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini)

III.

Note bibliografiche

IV.

Appendici.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

onale per il Mezzogiorno
Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 76° Lugano, 15 Giugno - 15 Luglio 1934 N. 6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Corsi rurali per adulti e Corsi di economia domestica: Dall'Onsernone alla Vallemaggia.
Lavoro maschile e Lavoro femminile (LAURETTA RENSI-PERUCCHI).
Fontana, Maderno e Borromini nelle Scuole del Cantone.
Salvataggio di un libro (PIERO BIANCONI).
Una maestra che va a scuola di Pedagogia e di Didattica da una massaia - La Pedagogia e la Didattica di mia mamma.
Da apprendista fabbro - ferraio a Presidente di Repubblica: T. Masaryk.
Echi e Commenti: Don Luigi Simona e gli Artisti della Svizzera italiana — G. Gabrielli e la scuola attiva. La pedagogia comacina — Cure marine e disorientamento. Contro le cure marine «estive» per i fanciulli ticinesi — Gite scolastiche e visite a scuole — Le Scuole ticinesi in Gran Consiglio. Il progressivo miglioramento delle Scuole elementari. Niente decadenza — «Il lavoro manuale nelle scuole elementari» di G. Lombardo-Radice.
Fra libri e riviste: Un grande educatore: Jules Payot — Attraverso l'Italia: Firenze e Pistoia — Marguerite Reynier — Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche — Il libro incantato — Florilège poétique — Primato educativo.
Le "novità" non sono novità.
Necrologio sociale: Dr. Giuseppe Berta — Architetto Elvidio Casserini — M.o Tranquillo Righetti.
Posta: Animali imbalsamati per le scuole secondarie — Come si preparano i maestri Mesolcinesi.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, E. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

E' uscito: "IL COMUNE DI ONSERNONE" di L. Regolatti.
(Tip. C. Mazzuconi, Lugano, pp. 145, Fr. 3).

L'ILLUSTRÉ
Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE"**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Casa Editrice Sonzogno
della Soc. Anonima ALBERTO MATARELLI

Milano Via Pasquirolo 14 **Milano**

NUOVA EDIZIONE INTEGRA DELLA CELEBRE E RARISSIMA OPERA

LE VITE DE' PIÙ ECCELLENTI PITTORI SCULTORI - ARCHITETTORI

di **GIORGIO VASARI,** pittore aretino

TUTTI I CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA DESCRITTI E RIPRODOTTI IN NITIDE FIGURE DALLE MIGLIORI FOTOGRAFIE ORIGINALI

Testo attentamente riveduto e corredato di introduzione, annotazioni, appendici e indici per cura di PIO PECCHIAI. Prosa classica del Rinascimento, grazia ed arguzia di novellatori fiorentini, piacevolissimi aneddoti, visioni d'arte impareggiabilmente suggestive: ecco i pregi di questa grande opera.

I tre volumi che compongono l'opera, artisticamente rilegati in pelle, con impressa in oro fino, sono in vendita: . . .

VOLUME PRIMO di 1480 pagine con 1880 illustrazioni . L. 165
VOLUME SECONDO di 1140 pagine con 1272 illustrazioni L. 135
VOLUME TERZO di 1160 pagine con 1027 illustrazioni . L. 135

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I.

Preamboli

II.

Dopo quarant'anni: - La Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari„ (11 settembre 1893)

III.

Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933)

IV.

Appendice: - Il primo della classe, ossia Mani e Braccia, Cuore, Testa.

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Cons. di Stato,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi,* Tegna; *Prof. Carlo Sartoris,* Mosogno; *Prof. Maurizio Lafranchi,* Coglio.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra,* Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Aurelio Palla,* Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 146 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITÀ MANUALI

I doveri dello Stato

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria,* così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.